



LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni



LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni



PROLOGO

di Daniele Gazzoli

Da podcast a viaggio il passo a volte è breve. Per noi è stato brevissimo.

Quando a luglio 2024 ci siamo incontrati per confrontarci su come trattare l'avvicinamento all'ottantesimo anniversario della Liberazione, non ci saremmo mai immaginati di arrivare dove siamo ora.

In quella riunione, fatta online, tra prime vacanze e ultimi scampoli di vita d'ufficio in attesa della chiusura estiva, avevamo parlato solo di podcast: uno strumento che avevamo testato pochi mesi prima e che era piaciuto agli utenti della nostra app, SPI Lombardia.

Abbiamo abbozzato un elenco di temi, riordinati in ordine cronologico, e appuntato alcuni dei nomi che ci sarebbe piaciuto coinvolgere.

Più la programmazione assumeva una forma, però, più aumentavano le domande: a chi sono destinate queste puntate? Chi può beneficiare di un bel ripasso?

La risposta è stata scontata, ma effettivamente ampia: tutti, grandi e piccini.

Ecco quindi che con il passare dei giorni ha preso sempre più corpo la volontà di provare a coinvolgere degli studenti: giovani, giovanissimi.

Un'impresa non facile, che crediamo però di aver quantomeno tentato di interpretare al meglio.



LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni



Approfittando della vicinanza territoriale, di qualche aggancio e della sua fama, abbiamo contattato l'I.C. F. Cappelli di Milano: la scuola del Trotter, conosciuta anche storicamente come luogo di inclusione e sperimentazione.

Ha risposto la 4^aE: con qualche difficoltà e qualche dubbio, tipici delle strade non ancora percorse, a gennaio abbiamo cominciato a selezionare le tracce più adatte alle giovanissime orecchie provenienti un po' da tutto il mondo di 21 bambini di 10 anni e abbiamo chiesto loro di disegnare ciò che avevano ascoltato e capito.

Nessuno aveva aspettative.

LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni



Il riscontro è stato inimmaginabile: dopo pochi mesi ci siamo ritrovati sulla scrivania decine di lavori tra vignette, disegni, temi e poesie.

Abbiamo improvvisato, grazie alla preziosa collaborazione di Rosi Romelli e della figlia Maripina, un'intervista virtuale: le domande al termine del racconto della vita da partigiana di Rosi sono fioccate.

Abbiamo infine organizzato l'uscita didattica a Cevo: un luogo denso di significato per noi di SPI Lombardia, un angolo di montagna che continua a parlare, a distanza di più di 80 anni.





LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni

Questi mesi di lavoro sono stati intensi, coinvolgenti e straordinariamente ricchi.

A voi che leggete, grandi e piccini: non fatevi trarre in inganno dai fiori colorati in copertina.

Questo non è un libro per bambini.

I testi che troverete al suo interno sono le trascrizioni integrali degli interventi che storiche e storici ci hanno voluto regalare; i disegni e le foto che colorano queste pagine sono le immagini che i bambini, a tutti gli effetti co-autori del volume, hanno scelto di immortalare perché, a loro avviso, rappresentative di ciò che hanno ascoltato.

Questo libro è uno specchio intergenerazionale dello stesso pezzo di storia che, ci auguriamo, accompagni chiunque lo possieda, chiunque lo legga, per un lungo tratto del suo personale viaggio.

Da pensionati, conosciamo bene il valore della semina, nei proverbi e nella vita.

Abbiamo seminato.

I fiori di chi ha scelto la strada partigiana, ieri e oggi, li trovate tutti disegnati qui.

LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni



DA PODCAST AD ARTE

dichiarazione ufficiale dei "Piedi Neri" della IV E

Ciao,

noi siamo i Piedi Neri, siamo una classe di quarta elementare di scuola primaria, in particolare dell'I.C. Cappelli di Milano.

Stiamo realizzando un progetto sulla guerra partigiana per l'ottantesimo anniversario della Liberazione.





LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni

Il nostro lavoro è stato ascoltare il podcast "La storia conta" e prendere appunti, anche quando abbiamo intervistato "Rosi Romelli", la partigiana bambina.



Abbiamo fatto questo progetto per dare importanza a questo grande conflitto, tra partigiani e fascisti, e tenerlo bene a mente, ma soprattutto per celebrare questo importante anniversario.

Abbiamo trasformato il podcast in immagini, parole e poesie.

Per concludere il progetto faremo un sentiero partigiano a Cevo per provare a vivere la loro stessa esperienza.

Che ne dite di seguirci nel nostro percorso per conoscere meglio il Fascismo e i partigiani che si opponevano?

E che ne dite di sostenere il progetto e di accompagnarci alla scoperta di molte altre informazioni?

Noi vi aspettiamo!

LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni



Puntata N°1



L'armistizio e la disgregazione dello Stato:

8 settembre 1943

di Mimmo Franzinelli



LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni



***Inquadra il QR-code
per ascoltare la puntata***

Il regime fascista implode il 25 luglio 1943 sotto il peso di una guerra disastrosa ed è anche delegittimato, prima ancora che dai gerarchi del Gran Consiglio, dai grandi scioperi operai che nel 1942 e nel 1943 esprimono un dissenso di massa per il regime e per la sua guerra dissennata.

Va al potere, come sappiamo, il maresciallo Badoglio, la guerra continua e si inasprisce addirittura la repressione contro i moti popolari che chiedono pane, che chiedono pace, e sotto banco, Badoglio, avvia una negoziazione segreta con gli angloamericani per un armistizio che viene raggiunto a fine agosto, ma il Re e il Governo non si decidono a ufficializzarlo, a renderlo pubblico.

Badoglio continua a prendere tempo, finché il 7 settembre il generale Eisenhower gli manda un telegramma cifrato, durissimo, dicendogli che questo comportamento è una viltà e che ne pagherà le conseguenze.

Messo con le spalle al muro, Badoglio l'8 settembre registra un comunicato radiofonico di ardua comprensione, comunica il rag-

LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni



giungimento dell'armistizio con gli alleati, ma non fornisce chiare indicazioni all'esercito, agli ufficiali, ai soldati e quindi la immediata reazione a questo comunicato criptico è di esultazione, la guerra è





LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni

finita si dice, si spera, si pensa, in realtà i tedeschi, assolutamente consapevoli di non potersi fidare del maresciallo Badoglio, avevano in quel periodo, nell'estate del 1943, fatto fluire ingenti reparti per prendere il controllo della situazione, l'esercito precipita nello sfacelo, ci sono testimonianze molto interessanti, ne citerei quantomeno una di Beppe Fenoglio che scriverà in uno dei suoi notevoli testi, Primavera di bellezza, la reazione provata da lui e dai suoi commilitoni nelle caserme l'8 settembre.

"Farsi ammazzare per chi? Per il Re o per il principe o per Badoglio? Dovunque stiano, meglio di noi poveri cristiani stanno, e poi nemmeno l'ordine hanno saputo darci, di ordini ne è arrivato un fotio ma uno diverso dall'altro o contrario, resistere ai tedeschi, non sparate sui tedeschi, non lasciarsi disarmare dai tedeschi, uccidete i tedeschi, autodisarmarsi, non cedere le armi, noi tutti ci serravamo la testa tra i pugni perché non ci scoppiasse."

È un brano molto significativo, emblematico, della confusione e ha colto un aspetto reale la cosa di Beppe Fenoglio, il fatto che il Re, il principe, Badoglio stavano meglio decisamente, si erano preoccupati di se stessi, avevano inviato alcuni parenti e molti milioni di lire in Svizzera e questo dal 31 agosto al 7 settembre, è una pagina vergognosa e poco conosciuta della storiografia.

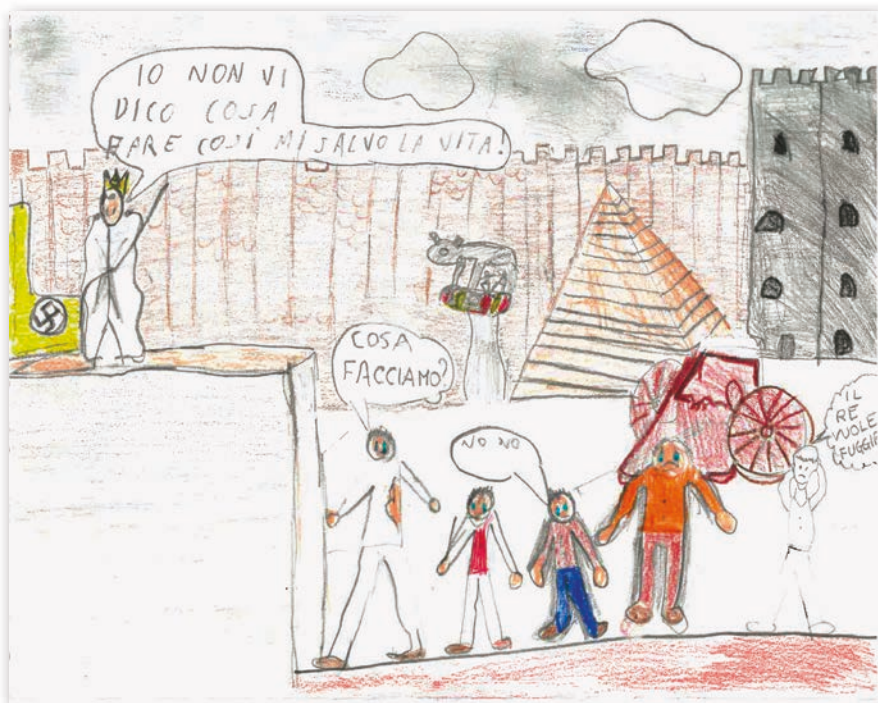
Dopo il contraddittorio comunicato trasmesso dalla Eiar, la radio di Stato, qual è il comportamento delle gerarchie politiche e militari? È una delle pagine più vergognose della storia italiana direi di sempre, è la fuga, è l'abbandono della capitale, all'alba del 9

LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni



settembre, da parte, si noti bene, non dell'intero Governo, ma di tutti i Ministri militari che compongono il Governo, in testa Badooglio e poi anche il Re e il principe Umberto, il principe fellone lo si può definire, perché era capo nominalmente delle armate sud, ma un paio di giorni prima questo incarico venne affidato ad un altro generale, perché altrimenti sarebbe stato, questo comportamento della fuga verso Ortona, verso Pescara, per poi passare al sud nel territorio italiano controllato dagli alleati, sarebbe stato il compor-





LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni

tamento del principe Umberto diserzione, quindi c'è questo inghippo di tipo burocratico, la fuga, una fuga senza lasciare direttive, e un militante storico, Ruggiero Zangrandi, che era passato dal fascismo dissidente di sinistra all'antifascismo, approdando a una ideologia di tipo comunista, ricostruirà poi nel primo, dopo guerra, quello che ritiene essere un patto, un patto quantomeno tacito tra Badoglio e i tedeschi, cioè la fuga concessa dai tedeschi al Re e al suo seguito, in cambio dell'assenza di direttive di resistenza, quindi è probabile questa ipotesi interpretativa. E allora il quadro è la resa intimata dai tedeschi nella penisola e nelle zone di occupazione all'estero e per chi non accetta la collaborazione, la quasi totalità la rifiuta, l'internamento, l'obiettivo dei tedeschi quale era? Non quello di inglobare gli italiani nelle forze armate germaniche, perché non si fidavano e neanche avevano fiducia nella capacità bellica degli italiani, ma l'economia tedesca necessitava di mano d'opera, necessitava di schiavi, in parte erano rastrellati in tutta l'Europa e in particolare tra i soldati dell'armata rossa catturati, ed ora è con la possibilità di attingere l'esercito, al disciolto regio esercito perché di fatto si era disciolto, per utilizzare gli italiani come schiavi di Hitler nella macchina economica e finanziaria della guerra, nelle fabbriche, nelle campagne per il raccolto agricolo, nelle città a sgomberare le strade e le case dalle macerie provocate dai bombardamenti angloamericani e questo è quello che sta a cuore soprattutto ai tedeschi che nel frattempo, poco dopo l'8 settembre, completano il loro progetto liberando Benito Mussolini ed è questa per lui una umiliazione, essere liberato

LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni



dallo straniero dopo essere stato imprigionato dai connazionali, e viene convinto ad allestire uno stato collaborazionista, diventerà la Repubblica Sociale Italiana e qui concluderei questa riflessione con un altro tradimento di Mussolini che con-





LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni

corda direttamente con Hitler, anche attraverso il Maresciallo Graziani, che i prigionieri italiani saranno considerati internati, cos'è questo neologismo e a cosa è finalizzato? Al fatto di disattivare la Convenzione di Ginevra che fornisce, che forniva dei diritti ai prigionieri di guerra e quindi lo status di internato militare italiano (IMI) non li protegge e Mussolini accetta questa parvenza giuridica che pone gli italiani in una condizione molto difficile perché di fatto non hanno diritti.

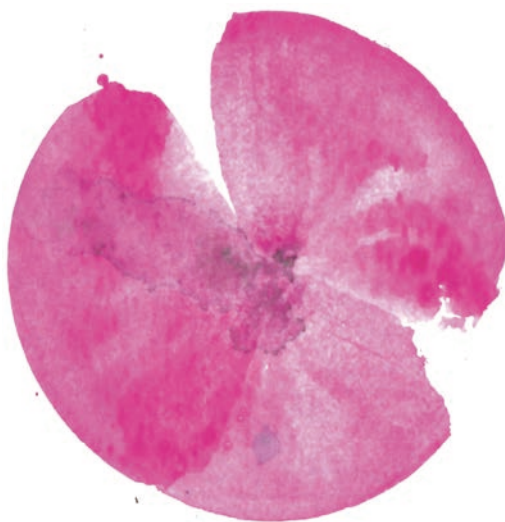
Dunque, morte della patria? Io non credo, certamente è caduta fragorosamente la patria "fascista, monarchica", non è stata all'altezza dei tempi senz'altro difficili e problematici, ma dalla renitenza alla resistenza nasce un nuovo senso di patria, un senso di patria antifascista e quindi una combattività che ridarà dignità all'Italia, agli italiani e consentirà nel dopo guerra di avere condizioni di pace senz'altro dure, ma comunque meno di quanto non lo sarebbero state se l'Italia avesse seguito la sorte della Germania e del Giappone, cioè di lottare sino allo stremo contro gli angloamericani e i sovietici.

LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni



Puntata N°2



IMI, la storia dimenticata

di Costantino Di Sante



LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni



***Inquadra il QR-code
per ascoltare la puntata***

Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, oltre 800mila soldati italiani furono catturati da tedeschi. Di questi, circa 186mila decisero di rimanere fedeli all'alleanza nazifascista, ma la maggior parte di essi, più di 600mila, rifiutò di collaborare sia con il Reich che con la Repubblica sociale italiana, che da lì a poco sarebbe nata a seguito della liberazione di Mussolini da parte dei tedeschi.

Questo rifiuto li condannò a essere internati nei campi di prigionia, come Imi, internati militari italiani.

Non erano considerati prigionieri di guerra e quindi non potevano ottenere le protezioni previste dalla Convenzione di Ginevra, che anche l'Italia fascista aveva firmato.

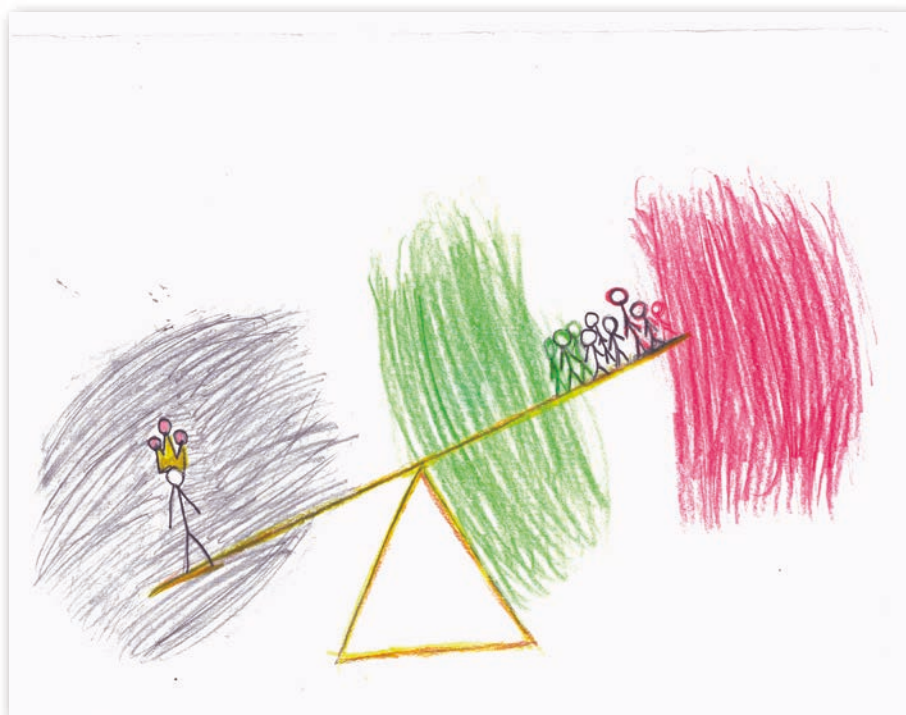
La Germania nazionalsocialista infatti non li riconobbe come tali, sia per evitare queste tutele che per mantenere lo stato ambiguo di internati, categoria inventata per l'occasione per poter bypassare le regole internazionali.

LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni



L'intenzione dei nazisti, dopo l'8 settembre, era ritenere l'Italia una grande riserva di braccia per le fabbriche, per lavorare in campagna, per l'industria bellica tedesca. Furono così deportati in centinaia nei campi di lavoro in condizioni terribili e, in alcuni casi, fino al limite della sopravvivenza a causa della scarsa alimentazione, del duro lavoro, delle malattie e dei maltrattamenti subiti. Molti non riuscirono a sopravvivere a queste condizioni.





LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni

È stato calcolato che almeno 20mila morirono all'interno dei reticolati, oltre 13mila durante i vari trasferimenti, molto difficoltose furono, in particolare, le marce dei militari catturati nei Balcani. Ricordiamolo: il numero più alto di soldati italiani catturati ci fu nei Balcani come anche sul fronte francese e, naturalmente, nei territori metropolitani della penisola.

Altri seimila e trecento furono giustiziati all'interno dei campi o perché avevano deciso di resistere fin dall'inizio ai nazisti, a questi si sommano coloro che morirono durante le operazioni sul fronte orientale.

Nei campi, appena arrivati, gli Imi furono divisi, in due strutture ben diverse: Stalag e Oflag. Gli Stalag, abbreviazione di Stamm-lager, erano destinati a soldati e sotto ufficiali, mentre gli Oflag,

IL RE E I MINISTRI FASCISTI
SI SALVANO VENDENDO I SOLDATI
ITALIANI AI NAZZISTI

LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni



abbreviazione di Offizierslager, erano riservati agli ufficiali. Naturalmente negli Stalag, la truppa, i soldati, furono trattati come forza lavoro, più di quanto avvenne con gli ufficiali negli Oflag, tuttavia la vita non fu semplice né per gli uni né per gli altri.

Dopo la formazione della Repubblica sociale italiana, agli Imi non ancora destinati al lavoro fu offerta la possibilità di uscire dai campi per arruolarsi nell'esercito repubblicano, il cosiddetto esercito Graziani. Riusciamo a immaginare cosa sarebbe accaduto se quei oltre 600mila internati avessero deciso di aderire alla Rsi? Invece, l'adesione fu limitata al 20-30 per cento: la maggior parte rifiutò, spesso motivando la scelta con il rifiuto di combattere ancora al fianco delle truppe nazifasciste.

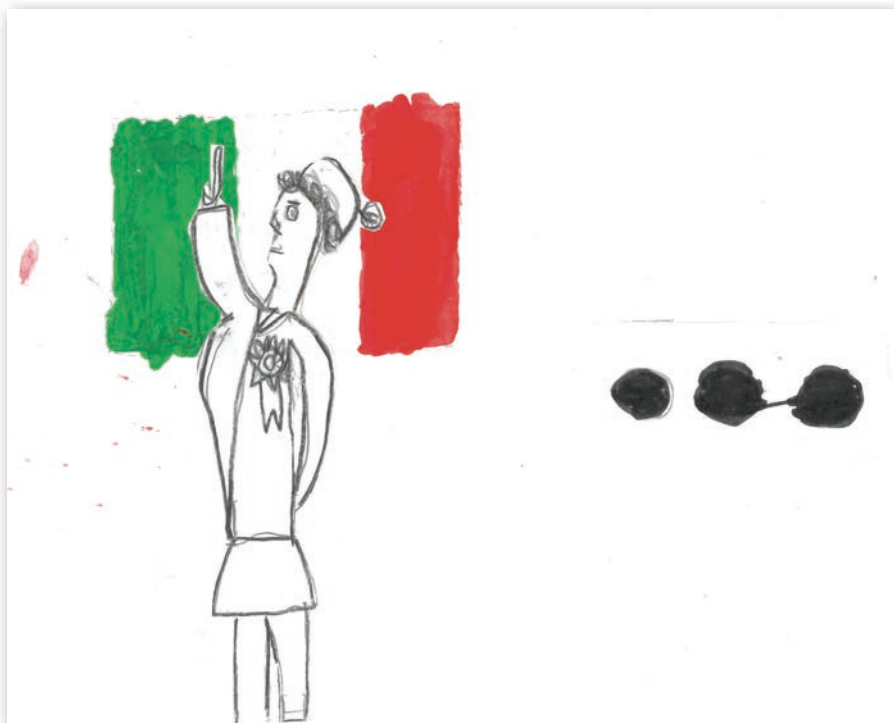
Una questione quindi di principio, per la difesa della dignità personale e nazionale, per aver giurato al Re e non riconoscere più Mussolini, il Duce, come punto di riferimento. Questa fu sicuramente una delle motivazioni centrali, cui si aggiunse la disillusione verso il regime rispetto a quella che era stata la propaganda di guerra.

Inoltre, molti militari italiani avevano già avuto modo di conoscere la brutalità dei tedeschi durante la campagna di Russia e, più in generale, sul fronte orientale. Avevano assistito alla ferocia esercitata contro le popolazioni locali, e ciò che poi sperimentarono sulla propria pelle nei lager contribuì a rafforzare il distacco nei confronti dei loro ex alleati. A questo si aggiunse, con il tempo, un forte senso di comunità e solidarietà sviluppa-



LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni



to nei confronti degli altri prigionieri internati.

Tra coloro che decisero di aderire all'esercito della Rsi alcuni lo fecero con l'intenzione, appena tornati in Italia, di disertare e magari passare tra le file della resistenza, uno dei più famosi è Angelo Del Boca, lo studioso più importante del colonialismo italiano.

LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni



Nell'estate del 1944 si giunse alla cosiddetta 'civiltà': gli Imi furono trasformati in lavoratori liberi, con un conseguente miglioramento delle condizioni di vita e una maggiore disponibilità di cibo. L'obiettivo dei tedeschi era ottenere una maggiore produttività da parte loro.

Una percentuale non indifferente continuò, comunque, a decidere di non essere complice del sistema nazista.

Non meno importante è il boicottaggio sul luogo di lavoro, in particolare nella catena di montaggio per l'industria bellica, naturalmente chi veniva scoperto rischiava la vita o finiva in un *Konzerlager*, soprattutto in quello di Mauthausen dove furono sterminati, insieme a prigionieri politici e a ebrei.

Questi aspetti non devono essere dimenticati, nonostante la loro vicenda per tanti anni non sia stata al centro della riflessione, innanzitutto perché il prigioniero di per sé rappresenta uno sconfitto, e poi perché si è messa al centro la storia della resistenza partigiana, armata, politica.

Nemmeno il ritorno a casa dopo la liberazione fu facile per gli Imi: molti rimasero in silenzio, non narrano nulla dell'esperienza vissuta e, spesso, trovarono una patria cambiata, segnata dalle devastazioni della guerra e dai conflitti politici interni.

Il loro rifiuto ad aderire al nazifascismo rimane una forma alta di resistenza, seppur passiva. Negli ultimi anni questa vicenda non solo è stata sempre più riconosciuta, ma gli studi, seppur tardi-



LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni

vi, ci danno l'opportunità di conoscere appieno queste vicende, grazie anche all'impegno di storici e associazioni di ex internati.

Non dimenticare, ma soprattutto riscoprire e rivalutare questa storia di resistenza passiva, vuol dire delegittimare ancora di più ciò che rappresentò la Repubblica sociale, il fascismo. E non può fare altro che rafforzare il nostro sentimento antifascista per un'Italia libera e democratica, a cui anche gli Imi hanno dato il loro contributo.

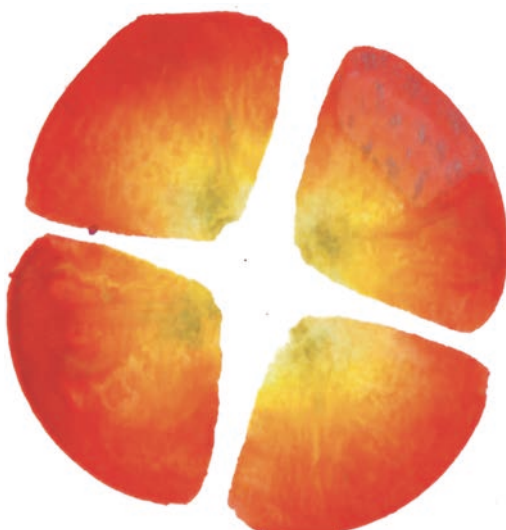
I FASCISTI
CONQUISTANO LA
CITTÀ

LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni



Puntata N°3



Il collaborazionismo: la nascita della Rsi

di Mimmo Franzinelli



LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni



***Inquadra il QR-code
per ascoltare la puntata***

Si è discusso molto in Italia se sia lecito utilizzare il termine guerra civile per gli eventi accaduti tra l'autunno del 1943 e la primavera del 1945. Io penso di sì, è nei fatti, ma la questione della guerra civile è su chi ricade la responsabilità e non vi è dubbio alcuno che ricade su Benito Mussolini e su chi lo ha seguito.

La liberazione da parte tedesca, possiamo immaginare con che umiliazione si sentì liberato dallo straniero, e su impulso di Hitler la costruzione di uno stato collaborazionista, appunto la Repubblica Sociale Italiana, è l'evento che innesca la guerra civile. Fino a quel momento, cioè fino alla fine di settembre del 1943, non c'era questo fattore di lotta intestina e quindi è Mussolini che si assume questa responsabilità.

Repubblica perché la monarchia lo aveva repudiato, Sociale perché gli imprenditori dal punto di vista mussoliniano lo avevano tradito e quindi italiana, il nazionalismo che è sempre stato uno dei tratti distintivi di Mussolini.

LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni



Partiamo proprio da qui, il fatto cioè che la Repubblica Sociale Italiana non nacque in Italia, ma nacque a Monaco, nel covo di Hitler, con un gruppo attorno a Mussolini di gerarchi, citerei per tutti Roberto Farinacci, cremonese, oppure un intellettuale che qualcuno in modo sciagurato rivaluta, Julius Evola, volontario nelle SS, quindi un gruppetto di gerarchi che si erano rifugiati nell'estate del 1943 in Germania e che contribuiscono alla nascita della Repubblica Sociale Italiana.



Nasce tra una serie di rastrellamenti, di massacri, ricorderei per tutti il 19 settembre, Boves, Cuneo, 23 vittime e poi la lotta contro gli inermi ebrei che vengono rastrellati non soltanto a Roma, ma in tutto il territorio sottoposto teoricamente alla Repubblica Sociale



LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni

Italiana e questa questione della caccia agli ebrei viene proprio teorizzata dal Ministero dell'Interno della Repubblica Sociale Italiana e questo bisogna ricordarlo perché troppi lo hanno dimenticato.

Questo è il clima, è questo il contesto di rastrellamenti, internamenti, deportazioni e la nascita di un esercito perché si è in guerra e quindi per Mussolini e per i suoi era la priorità avere dei combattenti, ma qui iniziano i problemi molto seri, la gioventù delle classi di leva e anche per chi si è sbandato nel regio esercito non intendono entrare nelle forze armate collaborazioniste di Graziani, il maresciallo emana dei bandi di coazione e si instaura addirittura un sistema di ricatti per cui i giovani che non si presentano avranno i genitori imprigionati e in questo modo, ma c'è anche qualcuno che aderisce volontariamente, si allestiscono in Germania 4 divisioni che nell'estate del 1944 verranno rimpatriate, non come la propaganda decantava per combattere al fronte contro il nemico invasore angloamericano, bensì nelle retrovie per normalizzare la situazione dell'ordine pubblico e detto in parole molto chiare, anti guerriglia, combattere contro i partigiani, tra questi reparti collaborazionisti citerei per tutti perché se ne è parlato anche recentemente, la decima MAS guidata dal comandante Junio Valerio Borghese che faceva una sua guerra parallela accanto alla Germania e che si macchiò di orrendi crimini antipartigiani e anche qui è un segno dei tempi, qualcuno la vuole rivalutare.

E allora ecco la Repubblica Sociale Italiana come strumento di collaborazione, di collaborazionismo subalterno, con una serie di

LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni



bande armate irregolari, ricorderai per tutte la banda Koch guidata da Pietro Koch che era più filo nazista che filo fascista, e un susseguirsi di fucilazioni, di eccidi, di rastrellamenti a partire dall'inverno '43-'44 che fu durissimo per la resistenza perché con il proclama Alexander si informarono i partigiani che il fronte veniva stabilizzato, quindi fino alla primavera non se ne parlava più ed era molto difficoltoso trascorrere quei mesi all'addiaccio in situazioni di persecuzione.





LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni

Ma veniamo alla Repubblica Sociale Italiana che si struttura anche in corpi armati, soprattutto la Guardia Nazionale Repubblicana, che sostituiva i carabinieri, essendo l'arma dei carabinieri di fede monarchica e di conseguenza venne sciolta e i suoi membri internati in lager della Germania.

È questo l'orizzonte, direi drammatico, nel quale la Repubblica Sociale Italiana svolge un ruolo, noi a posteriori lo possiamo vedere, un ruolo sciagurato, un ruolo deleterio con personaggi come Pavolini che era il Segretario del Partito Fascista Repubblicano che come partito viene militarizzato e si fondano le Brigate Nere, un corpo volontario che esibiva come emblemi i teschi con le tibie incrociate, quindi la morte era decantata come un valore, furono insomma tempi terribili, tempi sciagurati, ricorderei anche il braccio destro dell'apparato militare repressivo della Repubblica Sociale Italiana, la Legione Autonoma Ettore Muti intestata a un ex Segretario del Partito Nazionale Fascista che venne fatto uccidere da Badoglio nell'estate del 1943, le fucilazioni, ricorderei soprattutto nell'agosto del 1944 a Milano, di 15 prigionieri che su ordine tedesco, erano partigiani, furono fucilati per rappresaglia contro un attentato antitedesco a Piazzale Loreto, è un forte valore simbolico perché questi cadaveri vennero lasciati per molte ore esposti, vigilati dalla legione Muti per mostrare alla popolazione cosa accadeva ai traditori e poi la ritorsione a liberazione avvenuta a Piazzale Loreto dove verranno portati, come è notorio, i cadaveri di Mussolini, di Clara Petaci e di tanti altri gerarchi, quindi un contesto sanguinoso, un contesto terribile ed è difficile oggi capire

LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni



come qualcuno possa guardare a ritroso alla Repubblica Sociale Italiana come una fucina di valori, quando fu il cupo tramonto nel sangue di un regime che era nato con lo squadristismo nel 1922 con imposizioni, con atti di forza, quindi il fascismo che era nato con la violenza, che aveva visto nella guerra un fattore positivo e propositivo, che la guerra l'aveva portata in mezza Europa e poi nella guerra, nel sangue, nella tragedia concluse la sua esistenza.



Quindi la Repubblica Sociale Italiana va oggi collocata dentro un filone autoritario, un filone antipatriotico, mi sia consentito di fare un raffronto con il periodo del risorgimento, quando per decenni dell'Ottocento i patrioti avevano come nemico in Lombardia, nel Veneto, non soltanto l'austriaco, non soltanto il maresciallo Ra-



LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni

detzky, ma anche molti collaborazionisti che non avevano trovato all'epoca uno Stato come invece un governo accadrà nella Repubblica Sociale Italiana.

Questo il tragico bilancio e poi era inevitabile che una guerra civile, come accade ancora oggi ahi noi, non finisce mai da un momento all'altro con la fine della guerra, la fine delle ostilità, ma dalla violenza nascono sentimenti di ritorsione, di vendetta e quindi per alcune settimane, forse per qualche mese, ci fu una scia di sangue prima che ritornasse la democrazia e lo stato di diritto e quindi questa è una pagina recente del passato italiano che vale davvero la pena di conoscere.

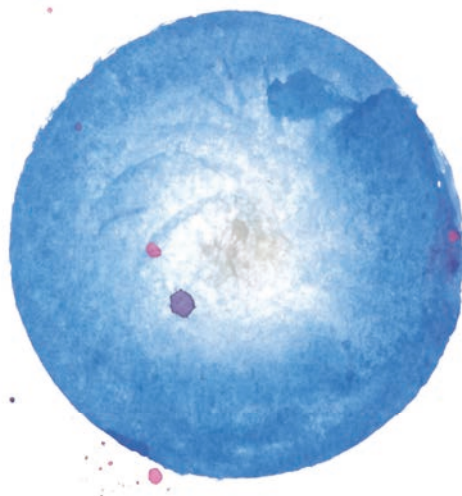


LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni



Puntata N°4



Gli Alleati e la campagna d'Italia

di Gastone Breccia



LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni



***Inquadra il QR-code
per ascoltare la puntata***

Nella campagna alleata per liberare l'Italia tra il settembre del 1943 e l'aprile del 1945 bisogna distinguere due aspetti fondamentali, uno strategico e uno tattico, ovvero il grande disegno della campagna e poi come si è effettivamente svolta sul terreno.

Strategicamente il teatro di guerra del Mediterraneo era considerato fondamentale dai britannici e secondario dagli americani: questo generò non poche incomprensioni nella conduzione della campagna.

Gli americani erano convinti della necessità di aprire prima possibile un secondo fronte in Francia, anche per andare incontro alle richieste di Stalin e dell'Unione Sovietica, che stava sostenendo da sola dal 1941 il peso della guerra in Europa. I britannici, per tradizione, guardavano al Mediterraneo come a un'area strategicamente cruciale per il loro impero, e pensavano fosse più vantaggioso attaccare la Festung Europa hitleriana – la «fortezza Europa» – attaccandola nel suo ventre molle, quindi da sud, dalla penisola italiana, dove le difese erano senza dubbio meno solide.

LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni



La campagna inizia dopo la conquista della Sicilia con lo sbarco a Salerno del 9 settembre: si rivela subito durissima, perché i tedeschi sono riusciti a fare affluire in Italia un buon numero di divisioni e sono abili nello sfruttare tatticamente il terreno, estremamente favorevole alla difesa. Come sappiamo tutti, la nostra penisola è caratterizzata da ampie zone montuose, attraverso le quali le vie di comunicazione sono scarse, e di fiumi che tagliano le poche pianure costiere: i tedeschi sfruttano al meglio ogni appiglio tattico per rallentare l'avanzata alleata.

Le illusioni di arrivare rapidamente a Roma svaniscono nel giro di poche settimane. Il generale Montgomery, allora a capo dell'8a armata britannica, sperava addirittura di arrivare a Roma sfondando lungo il fronte adriatico fino a raggiungere Pescara, per poi tagliare attraverso gli Appennini prima di Natale del 1943: ma i tedeschi fermano la sua offensiva a Ortona ai primi di dicembre. I combattimenti in città sono feroci. Ortona si merita il soprannome di «Stalingrado d'Italia»; quando i canadesi finalmente la conquistano è troppo tardi per proseguire oltre.

Sul fronte tirrenico i tedeschi riescono a rallentare gli americani sfruttando una serie di posizioni difensive temporanee per poi fermarli per tutto l'inverno sulla «linea Gustav», imperniata sul caposaldo di Cassino e dell'abbazia benedettina che la sovrasta.

Dopo una serie di fallimenti di fronte a Cassino, dopo lo sbarco di Anzio che non riesce a risolvere la situazione, la campagna conosce una prima svolta nel maggio del 1944, quando gli Alleati riescono



LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni

finalmente a sfondare le difese della «linea Gustav» e a raggiungere Roma tra il 4 e il 5 giugno. La vittoria crea nuovamente l'illusione che la campagna possa concludersi entro l'autunno: ma gli Alleati verranno fermati prima dell'inverno 1944-1945 sulla «linea Gotica» (Gotenstellung, poi ribattezzata per ordine di Hitler Grüne Linie, o «linea Verde»), il sistema di postazioni fortificate che attraversa la nostra penisola dalla Versilia fino al mare Adriatico, nella zona di confine tra Marche e Romagna.

Nonostante la richiesta britannica di tentare lo sfondamento in Italia per raggiungere prima della fine del 1944 il varco di Lubjana, gli americani decidono di mantenere gli impegni presi con Stalin e concentrare le forze in Francia: il 15 agosto viene lanciata l'operazione Anvil/Dragoon, lo sbarco in Provenza di due corpi d'armata tolti al fronte italiano (sette divisioni, tra cui le quattro divisioni da montagna coloniali francesi che sarebbero state preziosissime nel dare l'assalto alla linea Gotica). Un grave errore strategico, perché all'indebolimento del fronte italiano nel momento della vittoria non corrisponde un vantaggio strategico rilevante in nel sud della Francia, dove il Gruppo di armate G tedesco riesce a ripiegare in buon ordine verso settentrione.

Il 25 agosto 1944 il generale Alexander lancia comunque la sua offensiva per tentare di raggiungere la valle del Po prima dell'inverno (operazione Olive): ma i tedeschi tengono duro, nonostante le difficoltà create dai partigiani nelle loro retrovie, e lo slancio delle forze alleate si esaurisce in Romagna, sulla linea del Senio, e sulle ultime creste appenniniche ormai in vista di Imola e Bologna.

LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni



L'ultima fase della guerra in Italia, mentre il fronte principale rimane bloccato per cinque mesi, sono terribili. Sono terribili soprattutto per la popolazione, che vede improvvisamente svanire la speranza della liberazione prima dell'inverno, ed è costretta a sopravvivere in condizioni terribili, tra il freddo, la fame, i bombardamenti, le stragi più crudeli della guerra civile.

È la fase in cui davvero tra fascisti e partigiani si scatenano le battaglie più sanguinose e le più feroci rappresaglie: perché i fascisti di Salò, la Repubblica nata nel nord Italia per volontà di Mussolini e di



LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni

Hitler, per qualche mese si illudono che il loro destino non sia ancora segnato, e quindi reprimono con estrema ferocia la lotta insurrezionale partigiana.

È forse la pagina più buia della storia recente del nostro Paese: la violenza ha una recrudescenza terribile, e ci sono continue rappresaglie e controrappresaglie tra partigiani, fascisti e tedeschi. La popolazione dell'Italia settentrionale vive in condizioni tremende, assediata dalla violenza, dalla fame e dal gelo, oltre che spesso colpita dai bombardamenti alleati che colpiscono le città e le vie di comunicazione.

Sulla linea del fronte, a partire dal mese di novembre non ci sono azioni militari di ampio respiro, ma soltanto operazioni minori di rettificazione delle posizioni raggiunte, perché gli Alleati hanno bisogno di riorganizzare le forze e il sistema logistico delle loro due armate in previsione dell'offensiva finale di primavera. Con l'inizio del nuovo anno – e il fallimento dell'attacco tedesco nelle Ardenne – è ormai chiaro che la guerra è vinta per gli Alleati. L'Armata Rossa raggiunge i confini orientali del Reich, mentre gli americani e i britannici si apprestano a forzare il Reno. Nonostante questo in Italia le divisioni della Wehrmacht tengono duro fino all'ultimo, difendendo la pianura padana fino all'aprile del 1945: Bologna viene sgombrata soltanto il 21 del mese, quando i sovietici stanno combattendo dentro Berlino. Il Gruppo di armate C (Heeresgruppe C) tedesco riesce dunque a difendere l'intera pianura padana – che è una delle ultime zone da cui la Germania può trarre una buona quantità di risorse per la propria agonizzante industria bellica – mentre la patria è devastata dai bombardamenti e invasa dagli americani e dagli inglesi da ovest, dai sovietici da est.

LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni



Per i tedeschi, dunque, esiste un obiettivo strategico valido per continuare la lotta fino all'estremo; al contrario gli uomini che compongono l'esercito multinazionale alleato sono consapevoli di combattere su un fronte secondario rispetto alla grande e decisiva campagna in corso nel cuore d'Europa. Dal punto di vista morale questo rende più difficile ai militari alleati sacrificarsi per conquistare la vittoria in Italia: paradossalmente, quindi, chi è destinato alla sconfitta continua a lottare con una determinazione a volte persino superiore a quella dei vincitori.

L'ultima offensiva alleata (operazione Grapeshot) inizia ai primi di aprile del 1945 ed è ben pianificata e perfettamente organizzata dal punto di vista logistico: infatti, nel giro di una decina di giorni, tra il 9 e il 20 aprile, ha pieno successo. Il fronte viene sfondato in pianura dopo un violentissimo bombardamento aereo: i tedeschi combattono con la solita tenacia, ma non hanno più speranza una volta che lo scontro si trasforma in una battaglia di movimento, perché le loro unità erano ormai prive delle risorse minime necessarie per gestire una situazione critica in una guerra moderna.

Le fasi finali della lotta sono in alcuni casi drammatiche. I tedeschi in ritirata compiono le ultime stragi, perché si sentono minacciati o vengono realmente attaccati dai partigiani che ancora operano lungo le loro vie di comunicazione. Anche alcuni fascisti irriducibili, consapevoli di non avere scampo, commettono ancora terribili crimini di guerra nell'aprile del 1945.

La campagna si conclude però senza devastazioni sistematiche e



LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni

con minor spargimento di sangue di quel che molti temevano grazie a un accordo segreto tra i vertici delle forze naziste in Italia e gli angloamericani, interessati sia a salvare i grandi centri industriali del settentrione della penisola, sia a evitare che i partigiani sia dato modo di scendere in campo in massa con le armi in pugno. La resa separata delle forze della Wehrmacht in Italia viene firmata il 29 aprile 1945 a Caserta dopo vari contatti segreti (in Svizzera) tra il capo delle SS in Italia, il generale Wolff, e rappresentanti statunitensi. Il 2 maggio, una settimana prima della fine della guerra in Europa, le ostilità cessano su tutto il fronte italiano.

Nel suo complesso l'intera campagna d'Italia è stata considerata una lunga lotta di attrito da cui è difficile capire chi abbia tratto i vantaggi maggiori. Gli Alleati, dal canto loro, hanno comunque impegnato una ventina di divisioni tedesche su questo fronte secondario, sottraendo forze nemiche alla difesa delle frontiere del Reich, senza però ottenere una vittoria decisiva se non negli ultimi giorni di guerra; ma anche i tedeschi, specularmente, possono rivendicare di aver utilizzato una quantità di truppe relativamente limitato per bloccare due armate nemiche in una campagna secondaria.

Di fatto gli sforzi dei due eserciti si annullarono a vicenda: e questo aggiunge una nota tragica a quasi venti mesi di guerra in Italia, perché i sacrifici sono stati enormi per gli uni e per gli altri, ma soprattutto per la popolazione civile, mentre la guerra si decideva altrove.

LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni



Puntata N°5



Dalla renitenza alla resistenza

di Marcello Flores



LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni



***Inquadra il QR-code
per ascoltare la puntata***

La resistenza in Italia conosce una storia che dura sostanzialmente una ventina di mesi ed è caratterizzata da un inizio molto ridotto come numero di persone che ne sono coinvolte per terminare con un numero estremamente ampio di combattenti e di persone coinvolte.

I primi partigiani sono naturalmente coloro che da sempre sono stati antifascisti e che, dopo il 25 luglio del 1943 con il crollo del fascismo, vengono liberati dalle prigioni o dal confino a cui erano stati condannati per parecchi anni. Sono loro che decidono di riorganizzarsi quando, dopo l'8 settembre, l'esercito italiano si sfalda completamente e in pochi giorni l'esercito tedesco occupa l'Italia.

I partiti antifascisti si riuniscono, formano il Comitato di liberazione nazionale e iniziano a pensare a una guerra o guerriglia, meglio inizialmente armata, contro l'occupante tedesco e subito dopo contro il regime della Repubblica sociale di Salò che sarà alleata e totalmente subalterna ai tedeschi.

LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni



Chi sono i primi resistenti? Oltre a questi antifascisti più noti ci sono molti soldati che non hanno accettato la fuga e lo sbandamento totale dell'esercito, in particolari situazioni alcuni hanno preso le armi, famosa è la battaglia di Porta San Paolo a Roma da parte di gruppi di soldati ma simili episodi si verificano anche in tantissime altre parti d'Italia. Sono ufficiali e soldati semplici che non vogliono lasciare che i tedeschi occupino tutte le caserme e si impadroniscano delle armi. Molti di questi ufficiali sono reduci dalla campagna di Russia e proprio in quella terribile e tragica esperienza hanno maturato una posizione di critica nei confronti del fascismo, e lo stesso hanno fatto quelli che sono andati a combattere in Jugoslavia e in Grecia.

In qualche modo quelli che hanno combattuto come esercito italiano di occupazione, sono stati i più capaci di compiere una svolta anche ideologica nel proprio modo di pensare e rappresentano spesso i capi partigiani perché hanno un'esperienza militare.

La grande massa dei partigiani - anche se all'inizio si tratta di numeri ristretti - è formata da quelli che sono i renitenti alla leva, i renitenti ai bandi che Graziani, ministro della Difesa della Repubblica sociale italiana, fa emanare in diverse occasioni per cercare di ricostruire un esercito che fosse alleato di quello tedesco.

Il primo bando è del 9 novembre 1943 dove sono chiamate alle armi le classi dei giovani del 1923, 1924 e 1925, in tutto si tratta di circa centottantamila richiamati, di questi sappiamo che se ne presentano soltanto ottantamila, quindi molto più della metà si rifiutano di presentarsi e, di quelli che si presentano, nel giro di un paio di settimane diecimila diserteranno subito, altri lo faranno successivamente.



LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni

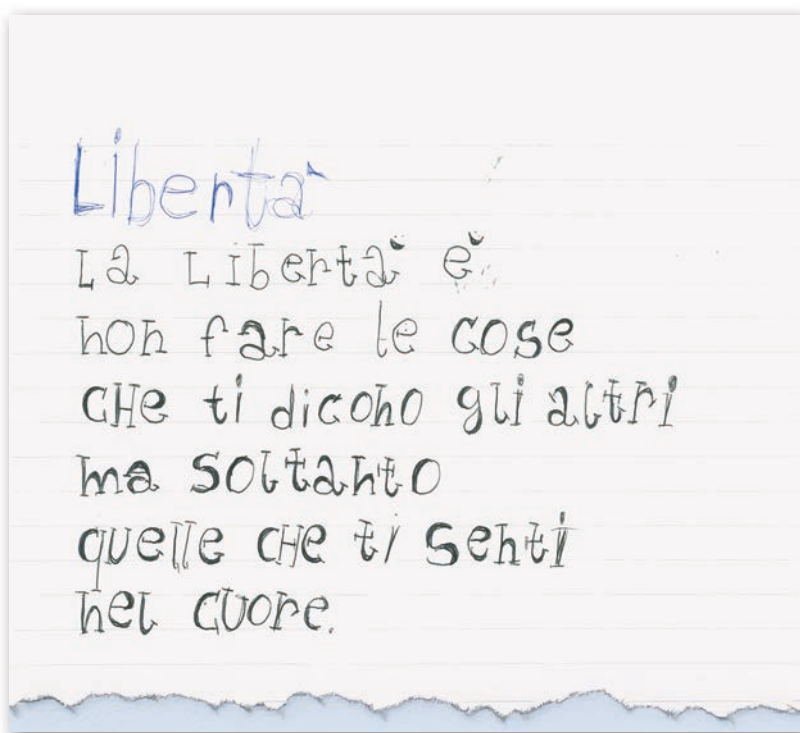
Quindi questo primo bando è in qualche modo un fallimento. È un fallimento che testimonia di un clima che ormai è cambiato, dove è maturata un'opposizione al fascismo accentuata dall'occupazione che l'esercito tedesco ha condotto in modo estremamente brutale in Italia. Molti di questi renitenti alla leva, al bando, si devono nascondere e spesso scelgono di andare a combattere insieme ai partigiani, diventano in qualche modo partecipi di questa volontà di combattere. Le motivazioni sono diverse, possono essere anche solo la paura di essere arrestati e mandati in Germania.

Teniamo conto che ci sono le centinaia di migliaia di internati militari: sette-ottocentomila sono quelli che dopo l'8 settembre, dopo il crollo dell'esercito, vengono arrestati dai tedeschi e di cui soltanto il 10 per cento accetta di essere nuovamente arruolato e di tornare in Italia o di rimanere a combattere comunque in Germania con i tedeschi. La stragrande maggioranza rimarrà prigioniera in condizioni disumane, ci saranno tantissimi morti. Noi oggi li possiamo considerare dei resistenti che parteciparono alla Resistenza, anche se decenni fa non era così chiaro. Se queste sei-settecentomila persone fossero andate a combattere con la Repubblica sociale, con l'esercito di Graziani, sicuramente le cose sarebbero state molto diverse anche per i partigiani.

Un secondo bando viene fatto il 4 febbraio 1944, anch'esso non dà dei grandi risultati e, quindi, è reiterato un paio di settimane dopo con un editto in cui addirittura si stabilisce la pena di morte per tutti i renitenti e tutti i disertori. Pensiamo che in Emilia, che è una delle zone dove la resistenza cresce maggiormente, su mil-

LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni



Icinquecento richiamati dal bando di Graziani si presenteranno solamente in novemila, un numero estremamente ridotto.

Due mesi dopo, il 18 aprile, ce ne sarà ancora un altro, in cui si chiameranno addirittura le classi precedenti, quelle dei soldati più anziani, del 1916 e 1917, e qui dobbiamo constatare che ci sono numerose persone che vengono prese, fucilate e uccise.



LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni

Il 22 marzo 1944 c'è la fucilazione di cinque renitenti a Firenze, al Campo di Marte, che susciterà una grande commozione nella città, undici saranno uccisi a Grosseto, quattro a Siena, più o meno sempre nello stesso periodo.

Quindi dobbiamo tener conto che il pericolo era reale, si poteva essere arrestati, fucilati o inviati in prigionia o al lavoro forzato in Germania. Ora, di questi renitenti che vanno a riempire, a rafforzare le prime bande partigiane, alcuni erano già in qualche modo antifascisti per motivi familiari, altri erano tiepidamente contrari al regime.

La maggior parte però vede una prima maturazione proprio in occasione della scelta a cui è chiamata in quel momento: con chi stare? Con i tedeschi, con Mussolini, con gli Alleati, con il Re e con il Comitato di liberazione nazionale? Ecco, l'urgenza di questa scelta è quella che spinge a una rapida consapevolezza, a un rapido passaggio, possiamo dire, da un consenso passivo nei confronti del regime fascista a una ostilità attiva nei confronti, invece, dell'occupazione tedesca e del fascismo della Repubblica sociale.

Questo passaggio, questa consapevolezza avviene grazie alla guerra e si trasforma sempre più in antifascismo, un antifascismo che può rimanere di tipo abbastanza generico, ma può essere anche più impegnato e più intenso.

Se pensiamo che nelle elezioni per l'Assemblea costituente del 2 giugno del 1946 oltre l'85 per cento dei votanti vota per quelli che erano partiti antifascisti dichiarati, capiamo che negli anni della

LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni



guerra c'è stato da parte della popolazione italiana questo spostamento formidabile del modo di pensare.

Poi la complessità della storia della Resistenza ci deve far ricordare che sia all'inizio, già a ottobre e novembre del 1943, ma poi nel corso del 1944 fino ai primi mesi del 1945, ci sono continui rastrellamenti molto duri da parte delle forze armate tedesche e delle Brigate delle camicie nere che le accompagnano e le appoggiano.

A volte succede che, come conseguenza di questi rastrellamenti, un po' dei nuovi partigiani - cioè gli ex renitenti - abbandonino le bande e cerchino di nascondersi e di difendersi per conto proprio, come meglio riescono.

Alcuni, pochi numericamente, addirittura sceglieranno di andare ad arruolarsi, venire perdonati accettando così di combattere con i tedeschi e la Repubblica sociale.

Non è facile, ma possiamo provare a fare un discorso numerico complessivo. Alla fine del 1943, grossomodo sono diecimila i partigiani combattenti. Naturalmente poi ci sono tutte le persone che in qualche modo aiutano, pensiamo al ruolo che hanno le famiglie, le donne soprattutto, nel trovare vestiti, cibo, abitazioni, vie di fuga per i prigionieri che fuggono dai campi, per i prigionieri alleati, ma anche per i soldati italiani che si nascondono, per cui il numero di coloro che sono resistenti all'occupazione tedesca è sicuramente più ampio, però il numero dei combattenti armati è di circa diecimila.



LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni



Nella primavera del 1944, in conseguenza dei due bandi che abbiamo richiamato, il loro numero salirà a ottantamila per poi crescere enormemente nell'aprile del 1945 quando si parlerà di circa duecentocinquantamila partigiani. Molti, infatti, aderiranno nelle ultime settimane per far parte di quelli che ormai sono visti come i liberatori.

LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni



Dietro la scelta dei renitenti di non andare a combattere c'è innanzitutto l'ostilità nei confronti del fascismo e dell'occupante tedesco, cresciuta nel corso della guerra, c'è la paura per la propria famiglia, e sebbene ci siano difficoltà nel nascondersi, la paura della deportazione in Germania è sicuramente più forte.

Ci troviamo in una situazione in cui sono presenti spie e traditori che denunciano le persone che non si sono presentate ai bandi, le riconoscono o sanno dove sono nascoste e questi sono i motivi per cui molti verranno poi arrestati e fucilati. Lo ha raccontato lo stesso Primo Levi che, andato partigiano in Val d'Aosta, verrà arrestato il 13 dicembre 1943 insieme ai suoi compagni proprio per una delazione, per una spiata, e come sappiamo bene, finirà ad Auschwitz. Ci sono dei momenti all'inizio della resistenza in cui la minaccia di mandare i giovani in età di combattere in Germania costituisce una spinta alla lotta.

Nelle quattro giornate di Napoli, per esempio, la grande partecipazione popolare è sicuramente molto legata alla decisione dei tedeschi di arrestare e inviare la maggior parte dei giovani in Germania per lavoro. Fu la volontà di sottrarsi a questo destino a far prendere le armi a gran parte della popolazione.

Il ruolo che ha la volontà di sottrarsi a combattere con i tedeschi e con i fascisti è un elemento centrale, un elemento importante nella costruzione della resistenza, nel suo rafforzarsi da un punto di vista numerico, ma anche nel permettere poi una crescita di tipo politico, di tipo ideologico, di tipo morale da parte della generazione più giovane che era stata inviata in guerra. Una generazione che si



LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni

era trovata in una situazione tragica quando, dopo l'8 settembre, la fuga del Re, di Badoglio e degli alti gradi militari li aveva lasciati senza una guida e senza la possibilità nei fatti di potersi difendere dall'avanzata delle armate tedesche.

Ecco quindi che il passaggio da renitenti a resistenti è un elemento che dobbiamo ricordare perché è parte fondante della nostra resistenza.



LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni



Puntata N°6



Movimento operaio e antifascismo:
gli scioperi del '43-'44

di Debora Migliucci



LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni



***Inquadra il QR-code
per ascoltare la puntata***

Il momento in cui il Movimento Operaio si prende la scena sono senz'altro gli scioperi del marzo '43 e marzo '44, che possiamo definire i più importanti scioperi antifascisti, anche se sappiamo che di scioperi ce ne sono stati altri, gli scioperi iniziano agli anni '30 e un buon numero di scioperi inizia a verificarsi anche nell'autunno del 1942, ma forse è il caso di capire perché gli scioperi del marzo del '43 e poi quelli del '44 sono così importanti e quindi delineare un po' il contesto storico in cui si inseriscono.

Nel marzo del 1943 il fascismo è saldamente al potere da più di vent'anni, siamo quasi nel ventunesimo anno, il sindacato non esiste, non esiste più il sindacato libero, l'unico sindacato è il sindacato fascista che non ha come obiettivo quello di difendere i lavoratori ma dare ai datori di lavoro mano d'opera docile e a basso posto.

Lo sciopero, oltretutto, è vietato dal codice Rocco, quindi dalla legge penale, e quindi i lavoratori non hanno degli strumenti per far valere le loro posizioni o per rivendicare diritti. Allo stesso modo i partiti vengono sciolti in seguito alle leggi fascistissime e quindi

LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni



IL NUOVO INIZIO DEI PARTIGIANI

I PARTIGIANI STAVANO NEL BOSCO,
CON IL CUORE FORTE E
UN SOGNO NASCOSTO, VOLEVANO
PACE, LIBERTÀ E UNA
VITA FUTURA,

PERCHÉ LA GUERRA FA
TANTA PAURA

POI ARRIVÒ UN GIORNO
SPECIALE: FINÌ LA GUERRA
E FINÌ IL MALE.

LA LORO LOTTA FU

UN GRANDE INIZIO. I PARTIGIANI DECISERO UN
NUOVO INIZIO!



LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni

noi abbiamo una situazione di partiti e sindacati che sono in clandestinità, quindi iniziano a reagire in clandestinità. Altra cosa che va considerata è che l'Italia è già in guerra da qualche anno ma la guerra sta andando malissimo.

Nel febbraio del '43 c'è la disfatta di Stalingrado, questo credo che sia importante perché la guerra crea un vero e proprio scollamento tra il regime fascista e la popolazione, anche quella non politicizzata, quindi anche quella non antifascista della prima ora, questo perché le condizioni delle persone, in particolare delle donne perché molti uomini sono al fronte, è molto peggiorata, l'alimentazione nelle città è scarsa, molti alimenti si trovano solo alla borsa nera e quindi con dei costi improponibili ed è su questo malcontento che premono e agiscono il Sindacato clandestino e il Partito, in particolare il Partito Comunista clandestino. Quindi in fabbrica iniziano a girare volantini, volantini di protesta e si organizza lo sciopero.

Lo sciopero del marzo del '43 ha come slogan "per la pace, per il pane e per la libertà", per questo viene definito spesso dalla storiografia uno sciopero di tipo economico, perché le rivendicazioni che i lavoratori e i lavoratrici fanno sono ad esempio di ottenere l'indennità di scollamento per tutti i lavoratori, quindi una sorta di indennità e quindi di aumento del salario per tutti, così come era previsto per quei lavoratori che essendo sfollati dovevano percorrere molta strada e quindi impiegare anche tanto tempo per recarsi al lavoro.

Dire che è uno sciopero economico però non vuol dire che non ha un impulso antifascista, perché se lo slogan è pace vuol dire che si

LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni



è contro la guerra e quindi contro il regime, pane e libertà è chiaro che è chiaramente un'opposizione anche politica, anche se non si utilizza il termine antifascismo.

Gli scioperi, che iniziano prima a Torino all'inizio di marzo e poi si propagano per tutto il triangolo industriale, in Lombardia il clou degli scioperi è tra il 22 e il 30 di marzo. Possiamo considerare questi scioperi del marzo il primo atto eroico dei lavoratori che si riprendono la scena. È importante dire fin da subito che l'Italia è un caso unico in Europa, è l'unica nazione in cui il movimento dei lavoratori partecipa in maniera importante alla resistenza.

Ma scioperi politici, e per questo ancora più importanti, si verificano nel 1944. Abbiamo una prima ondata di scioperi nel gennaio del '44 e poi ancora il marzo del '44 rappresenta anche simbolicamente la prova generale di quello che poi avverrà nell'aprile del '45. Anche qui, il 1944 è un po' l'anno della svolta, è un anno cruciale nella storia italiana perché non segna solo l'avvicinarsi della fine della seconda guerra mondiale con lo sbarco in Normandia e a est l'avanzata dell'armata rossa, ma sancisce anche la rinascita del protagonismo operaio del Sindacato libero.

Le fabbriche, anche qui, assumono un ruolo centrale, da un lato come centri di produzione bellica, dall'altro come luoghi di resistenza e di rivendicazione, ancora una volta le condizioni di vita sono quelle che maggiormente convincono gli operai e le operaie a scioperare perché le condizioni di vita e di lavoro sono pessime, ma cresce anche un sentimento antifascista, è anche l'anno in cui viene rifondato il Sindacato.



LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni



Nel giugno del 1944, in una Roma appena liberata, Giuseppe di Vittorio, Emilio Canevari e Achille Grandi firmano il patto di Roma che dà i natali alla CGIL unitaria e antifascista. A differenza degli scioperi descritti prima, quelli del marzo 1944 hanno una forte connotazione politica, oltre che sindacale. Il Partito Comunista, che dove ci sono gli scioperi, quindi sempre nel triangolo industriale, è ancora clandestino, vede negli scioperi un'occasione per l'insurrezione po-

LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni



polare, tanto che il giornale La Fabbrica titola: "Prepariamoci allo sciopero insurrezionale".

Gli scioperanti, pur consapevoli del pericolo a cui vanno incontro, ricordiamoci che nel marzo del 1944 la parte centro-nord dell'Italia è occupata dalle truppe tedesche e quindi agli scioperi corrispondono deportazioni in Germania e questo si sa perché è già successo nei mesi precedenti, gli scioperanti, pur consapevoli del pericolo, sono mossi da alcune motivazioni fondamentali come la necessità di sopravvivere, la difesa della dignità e anche la solidarietà verso i compagni deportati e le violenze subite.

Questi scioperi furono talmente imponenti che il New York Times definisce questa rivolta, insomma questi scioperi operai, come la prova decisiva che gli italiani disarmati lotteranno con coraggio indomito quando avranno una causa per cui combattere.

Questo è fondamentale perché il movimento dei lavoratori dà all'Italia l'opportunità di riscattarsi. È anche grazie a questi scioperi che l'Italia non verrà trattata come una nazione sconfitta, come avviene chiaramente per la Germania, ma potrà sedersi ai tavoli di trattativa, non alla pari con gli alleati, ma sicuramente come una nazione che ha fatto la sua parte, tuttavia il 1944, come ricordavo anche prima, è anche l'anno delle stragi tedesche più violente e delle deportazioni.

La repressione contro gli scioperi è durissima. In Lombardia i fascisti e i tedeschi intervengono in diverse fabbriche sparando e arrestando gli operai. Gli scioperi del marzo in Lombardia coinvolsero migliaia di lavoratori.



LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni

A Milano e in Brianza lo sciopero fu totale, Sesto San Giovanni, ad esempio, vede l'adesione di tutti i grandi stabilimenti, quindi la Breda, la Falk, a Milano città si fermano la Pirelli e l'Alfa Romeo, che invece non aveva scioperato nel marzo del 1943 perché era una fabbrica militarizzata dei fascisti, nel marzo del 1944 si ferma.

A Monza lo sciopero inizia alla Heisenberg e alla Singer, ma viene represso dalla violenza dei fascisti e dei tedeschi, si sciopera anche a Varese, dove si fermano 1800 lavoratori della Censa, a Legnano entrano in sciopero aziende importantissime, come la Tosi, ad esempio, nel Pavese lo sciopero coinvolge i 473 dipendenti del cal-zificio Giudice, a Como si ferma la fabbrica simbolo della città, che è la Tintoria Comense, anche a Lecco, come a Sesto San Giovanni, lo sciopero è totale a partire dal 7 marzo 1944, a Bergamo si fermano la Dalmine e la Caproni, altre fabbriche importantissime anche per l'industria bellica, a Brescia, e questo è un caso da sottolineare, il 2 marzo si ferma la Breda e soprattutto la OM.

Per la prima volta in vent'anni di fascismo si ferma il cuore della produzione nel cuore del regime, che aveva chiaramente la sua sede a Salò. Anche gli operai lodigiani, appena giunta la notizia di quanto stava avvenendo nel milanese, scendono in agitazione, partecipano alle proteste, con fermate improvvise del lavoro, con brevi assemblee e abbandonando gli stabilimenti, di fatto la Lombardia viene bloccata dal primo all'otto di marzo.

Sono giorni importantissimi, otto giorni di blocco, non si erano mai visti ovviamente nell'Italia fascista, ma tanto più in un'Italia occupata dai tedeschi.

LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni



Puntata N°7



Donne in prima linea
il fronte femminile delle RSI

di Roberta Cairolì



LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni



***Inquadra il QR-code
per ascoltare la puntata***

Due in particolare i tratti salienti che sono emersi dalle testimonianze dei numerosi lavori di ricerca. Innanzitutto la complessità e la molteplicità dei modi e delle forme della presenza femminile nella guerra e nella resistenza. Le donne furono presenti in tutte le forme in cui la resistenza si è espressa, in quella civile, una resistenza, un'opposizione cioè senza armi, praticata nel quotidiano, che sottraeva legittimità e autorevolezza all'occupante tedesco e al regime di Salò, che mirava a ostacolare lo sfruttamento delle risorse da parte degli occupanti, a tutelare le vite e i beni primari per l'esistenza messi a rischio dalla guerra e dall'occupazione, a porre un limite alla violenza e alla ferocia di fascisti e tedeschi.

Il primo esempio di resistenza civile, il primo atto che le vide protagonista, è quello che accadde nei giorni immediatamente successivi all'8 settembre 1943, quando moltissime donne si erano spontaneamente mobilitate, spalancando le porte di casa ai militari allo sbando, in fuga, braccati dai tedeschi, rivestendoli di panni borghesi, sfamandoli, nascondendoli. E nelle settimane successive, quelle porte si sarebbero aperte per le tante vite messe in pericolo

LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni



dalla guerra e dall'occupazione, per partigiani, renitenti alla leva, disertori, ebrei. Scelte precise e rischiose, che esprimevano il rifiuto della guerra, il rifiuto di collaborare e la ribellione a una legalità imposta con la forza delle armi.

Le donne furono presenti anche nella lotta armata, inquadrare nei GAP, Gruppi di Azione Patriottica, impegnate in azione di disarmo, sabotaggio, interruzioni delle linee di comunicazione, nelle SAP, Squadre di Azione Patriottica, che costituivano l'ossatura del partigianato urbano, con compiti di sabotaggio, informazione, propaganda, attraverso comizi volanti, la diffusione della stampa clandestina e dei volantini, nelle fabbriche e sul territorio, nei cinema, nei teatri, nelle piazze, nei mercati rionali, sui sagrati delle chiese, e naturalmente erano presenti nelle brigate di montagna.

Le partigiane procuravano le armi, le munizioni, le bombe, le nascondevano, le custodivano, spesso volte le usavano, o preparavano, ad esempio, assieme ai gappisti, gli obiettivi da colpire. Tenevano i collegamenti, studiavano le abitudini dei fascisti e dei tedeschi, la dislocazione dei comandi, dei presidi, degli uffici di polizia e di spionaggio, i particolari topografici di un posto, le principali vie di fuga, fornendo in questo modo elementi indispensabili per elaborare i piani di attacco.

Tutto ciò dimostrava anche una grande padronanza del territorio in cui si operava. Tuttavia, dividere la resistenza civile da quell'armata risulta spesso difficile, se non impossibile, per le continue sovrapposizioni e i continui passaggi dall'una all'altra. Alcune davano assistenza ai partigiani, procuravano loro cibo e rifugi, e nel



LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni

contempo garantivano i collegamenti e trasportavano armi.



In secondo luogo, ad emergere è la dimensione corale e reticolare dell'agire femminile, che coinvolgeva donne diverse per generazioni, formazioni, provenienza sociale, e che prendeva corpo da un fittissimo intreccio di relazioni, familiari, di parentela, di lavoro, di quartiere, di caseggiato, ambiti in cui le donne erano storicamente più presenti e autorevoli. Pensiamo per esempio alla strut-

LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni



tura capillare e alla ramificazione sul territorio, nei quartieri, nelle fabbriche, dei gruppi di difesa della donna e per l'assistenza ai combattenti della libertà, un'organizzazione femminile, di massa, trasversale, unitaria, sorta sul finire del 1943 a Milano e riconosciuta poi politicamente dal Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia.

Progettata e nata per opera di un piccolo nucleo di militanti comuniste, con alle spalle una lunga esperienza nell'emigrazione politica e nel lavoro clandestino in Italia negli anni del regime, e che raccolsero attorno a sé le militanti degli altri partiti, con l'obiettivo di mobilitare donne di ogni ceto sociale, di ogni tendenza politica, di partito o senza partito, facendo appello alle motivazioni più elementari e ai bisogni più urgenti e immediati della lotta. Sostenere le formazioni partigiane, soccorrere ricercate militanti in clandestinità, organizzare nelle fabbriche, negli uffici, nelle scuole e nelle campagne la resistenza alla violenza tedesca, il sabotaggio della produzione, il rifiuto di consegnare i viveri agli ammassi, raccogliere viveri, indumenti, farmaci, assistere le famiglie dei partigiani, dei rifugiati, dei detenuti nelle carceri, e in secondo luogo, rivendicare attraverso scioperi e dimostrazioni collettive davanti a municipi, prefetture, questure, davanti alla SEPP, alla Sezione Provinciale dell'Alimentazione, l'aumento delle razioni alimentari insufficienti a garantire il minimo necessario alla vita, l'alloggio per gli sfollati, il combustibile, i vestiti, le scarpe, i salari adeguati e ancora la fine dei licenziamenti e la fine della deportazione per lavoro di manodopera maschile e femminile in Germania.



LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni

La lotta per la vita e la resistenza alla violenza dei tedeschi e dei fascisti necessitavano di una rete di contatti e di protezione efficiente sul territorio. L'assistenza ai partigiani e ogni azione di supporto, materiale e logistico, alla resistenza armata esigevano un coordinamento efficace al fine di assicurarne lo sviluppo e la continuità.

Proprio per il loro essere presenti nelle città e nelle campagne, con i mariti e i figli lontani, dispersi, costretti a nascondersi o imprigionati, proprio in virtù dell'incombenza quotidiana, faticosa, estenuante e spesso rischiosa di reperire il cibo e il necessario per vivere, le donne si trovavano nella condizione concreta di erodere il potere degli occupanti, di porre un freno alle spogliazioni, esigere la distribuzione dei beni primari, tutelare l'esistente, garantire la sopravvivenza dell'intera collettività.

Le donne, inoltre, erano in grado di muoversi nella zona di confine tra sfera privata e sfera pubblica, resa più fluida dalla guerra e dall'occupazione, tra pratiche del quotidiano e vita clandestina, pensiamo in questo senso anche alle case, che da luoghi privati divennero politici, sedi di una vera e propria rete logistica della lotta clandestina, furono luoghi di sostegno e di rifugio, ma anche basi partigiane, depositi di armi e di stampa, lì si nascondevano ricercati o esponenti di passaggio, partigiani, ebrei, ex prigionieri alleati, si cucinava il cibo, si confezionavano gli indumenti, si raccoglievano armi, si organizzavano passaggi di frontiera, si tenevano riunioni, si ciclostilavano volantini.

Ciò ha significato per le donne compiere scelte precise, accettare i rischi, agire nel teatro della guerra per accelerarne la fine e subir-

LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni



ne le tragiche conseguenze, ospitare, dar da mangiare, informare, sono atti politici, è politica, in quel contesto caratterizzato dalla precarietà delle regole, dalle drammatiche condizioni di vita e da un regime di occupazione che spondeva tutti e tutte a continue perquisizioni, requisizioni, arresti e deportazioni, significava una piena assunzione di responsabilità verso i propri simili allo scopo di dare valore alla dignità della persona umana e su questa base fondare il nuovo patto sociale.





LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni

Diversamente, se le donne non fossero state disponibili ad aprire portoni, a dare rifugio, a farsi carico in mille forme della sopravvivenza dei gruppi clandestini, sarebbe stato impossibile, in un contesto di oppressione e repressione totale, lo sviluppo di un movimento positivo, armato o disarmato.

Sulla valenza politica dell'agire femminile scrive, per esempio, Pina Palumbo, dirigente del Comitato Centrale di Assistenza, proprio in riferimento ai gruppi di difesa. I gruppi di difesa della donna e per l'assistenza ai combattenti della libertà furono così denominati non per significare il bisogno di difesa della debolezza delle donne o le loro particolari attitudini alle opere assistenziali, bensì con una visione del tutto politica, in quanto con i GDD le donne antifasciste difendevano, per esempio, le donne ebreë, perseguitate dal razzismo nazifascista, le lavoratrici minacciate dalle rabbiose rappresaglie fasciste, aiutando nei campi di concentramento quelle già deportate.

Così come l'assistenza ai combattenti della libertà non era un atto caritativo, ma essenzialmente politico, perché ospitarli, farli fuggire, vestirli, alimentarli, curarli, voleva dire per loro vita o morte.

La capacità femminile di muoversi con agilità dentro la zona di confine tra pubblico e privato, giocando sul terreno della visibilità-invisibilità, fu propria anche e soprattutto delle staffette partigiane, sia i gruppi di difesa che le formazioni partigiane che i partiti del CLN disponevano di una propria rete di staffette, le staffette furono la struttura portante, il cuore dell'intera rete organizzativa, indispensabili per l'operatività e la stessa sopravvivenza dei com-

LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni



battenti e per la tenuta dell'intero sistema.

Nella loro borsa, con il doppio fondo, venivano nascoste le armi, l'esplosivo, il materiale di propaganda, a loro erano affidati i messaggi, gli ordini e le disposizioni del CLN alle formazioni e di una brigata alle altre brigate.

Tra le staffette c'era anche chi reperiva informazioni utili sugli spostamenti dei nemici e sulla dislocazione dei comandi tedeschi e fascisti.

Tutto questo permetteva il funzionamento e l'organizzazione delle bande stesse, in sella all'inseparabile bicicletta, simbolo di tutto un periodo, le staffette percorrevano chilometri e chilometri per portare a termine la missione assegnata. L'attività partigiana poi comportava necessità di camuffamento e simulazione per far fronte a situazioni di pericolo e a emergere con forza dai racconti e anche il modo in cui queste donne, molto spesso giovani e giovanissime, utilizzavano la propria immagine femminile e gli stereotipi ad essa associata, la presunzione di innocenza ed estraneità alla guerra, per attraversare indenni le maglie dei controlli fascisti e nazisti, facendo del riferimento al materno, al privato, al domestico, alla seduzione, la principale arma di manipolazione del nemico.

Infilavano le armi nella carrozzina del figlio, imbottivano i gomitoli di lana di bigliettini da ricapitare, indossavano giarrettiere per nascondere il materiale clandestino, fingevano simpatia o particolare gentilezza a un posto di blocco, assumevano la maschera della ragazza svagata, facevano di un nastro colorato tra i capelli



LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni

un segnale per i compagni. Ma c'era anche di più. Alla lotta, che nel presente, esaurito, rovinato dalla guerra fascista, le donne accanto



agli uomini conducevano contro il nemico, era legato il progetto di costruzione di una società altra, da edificare sotto il segno della libertà, dell'amore, del progresso, e dove ci fosse spazio per un

LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni



nuovo ruolo delle donne nella vita politica e sociale del paese.

L'orizzonte rivendicativo indicato dai gruppi di difesa delle donne, ribadito più volte nelle direttive, nei volantini, nella stampa e in occasione dell'organizzazione della giornata dell'otto marzo, era ampio e recuperava in parte quel patrimonio culturale e valoriale, quel programma di diritti del movimento emancipazionista femminile d'inizio secolo, la cui memoria storica era stata cancellata dal fascismo.

Gli aderenti chiedevano il diritto di voto e il diritto al lavoro, parità salariale, licenze di maternità, accesso all'istruzione e ai lavori qualificati, accesso a tutte le carriere, partecipazione alla vita politica e sociale, si proponevano di gettare le basi di questa emancipazione sul terreno stesso della lotta al nazifascismo, nella consapevolezza che solo la mobilitazione nel presente sarebbe stata garanzia futura della piena partecipazione femminile alla ricostruzione democratica della società e alla gestione paritaria del potere decisionale, oltre all'affermazione di una politica ridefinita dalle donne.

Pur nella realtà concreta e quotidiana della lotta clandestina e nel dialogo costante con le militanti antifasciste che le donne cosiddette comuni e le giovani cresciute negli anni del regime imparavano a prendere atto delle disuguaglianze sociali che toccavano la condizione femminile, di quali fossero i loro diritti e delle opportunità di crescita soggettiva, di riscatto e di liberazione che si aprivano per se stesse nella battaglia comune contro i fascisti e i tedeschi.



LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni

La funzione pedagogica svolta dai gruppi come luogo dell'apprendistato alla politica attraverso lo scambio verbale e le relazioni tra donne, è ben resa dalla testimonianza di Bianca Guidetta Serra, dirigente dei gruppi di difesa della donna di Torino. La seconda parte del manifesto dei GDD, al momento meno rilevante per l'urgenza dei problemi causati dalla situazione bellica, consentì tuttavia di aggregare molte donne che diversamente sarebbero state estranee alla lotta di liberazione e di gettare su questa base di consapevolezza i primi germi della loro personale liberazione, consapevolezza che nasceva dall'essere parte di una grande lotta per la libertà, di tutte le libertà.

Ma come tutto ciò avveniva? Con le grandi azioni, ma anche con più modeste e significative attività. Forse può far sorridere ricordarlo, ma per esempio, dopo una giornata in fabbrica, un po' affamate e spesso in locali gelidi, gruppetti di donne si radunavano non solo per coordinare la loro attività clandestina, ma per imparare, leggendo insieme, qualche raro testo o ascoltando l'amica compagna più anziana, cos'era un sindacato democratico, quali fossero i partiti, la loro ideologia, quali potessero essere i principi di una costituzione democratica, cognizioni di storia del movimento operaio e parlavano anche di parità retributiva, della necessità di abolire la cosiddetta clausola di nubilato. Si imparavano cose insomma, che per chi allora aveva 20 anni erano sconosciute e questo tipo di attività si estendeva come una maglia a rete nelle campagne in montagna a raccogliere sempre più donne.

LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni



Puntata N°8.



Donne in prima linea
il fronte femminile della Resistenza

di Roberta Cairoli



LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni



***Inquadra il QR-code
per ascoltare la puntata***

La complessità e la molteplicità dei modi e delle forme della presenza femminile nella guerra e nella Resistenza sono i due tratti salienti emersi dalle testimonianze e dai numerosi lavori di ricerca.

Le donne furono presenti in tutte le forme in cui la resistenza si è espressa, in quella civile, ovvero un'opposizione senza armi, praticata nel quotidiano, che sottraeva legittimità e autorevolezza all'occupante tedesco e al regime di Salò, che mirava a ostacolare lo sfruttamento delle risorse da parte degli occupanti, oltre a tutelare le vite e i beni primari per l'esistenza messi a rischio dalla guerra e dall'occupazione, a porre un limite alla violenza e alla ferocia di fascisti e tedeschi.

Il primo esempio di resistenza civile, il primo atto che le vide protagoniste, è quanto accadde nei giorni immediatamente successivi all'8 settembre 1943, quando moltissime donne si mobilitarono spontaneamente, spalancando le porte di casa ai militari allo sbando, in fuga, braccati dai tedeschi, rivestendoli di panni borghesi, sfamandoli, nascondendoli. Nelle settimane successive, quelle

LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni



porte si sarebbero aperte per le tante vite messe in pericolo dalla guerra e dall'occupazione: partigiani, renitenti alla leva, disertori, ebrei. Scelte precise e rischiose, che esprimevano il rifiuto della guerra, il rifiuto di collaborare e la ribellione a una legalità imposta con la forza delle armi.



Le donne furono presenti anche nella lotta armata, inquadrare nei Gap, Gruppi di azione patriottica, impegnate in azione di disarmo, sabotaggio, interruzioni delle linee di comunicazione; nelle Sap,



LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni

Squadre di azione patriottica, che costituivano l'ossatura del partigianato urbano, con compiti di sabotaggio, informazione, propaganda, attraverso comizi volanti, la diffusione della stampa clandestina e dei volantini, nelle fabbriche e sul territorio, nei cinema, nei teatri, nelle piazze, nei mercati rionali, sui sagrati delle chiese, e naturalmente erano presenti nelle brigate di montagna.

Le partigiane procuravano le armi, le munizioni, le bombe, le nascondevano, le custodivano, spesso volte le usavano, o individuavano, ad esempio, assieme ai gappisti, gli obiettivi da colpire. Tenevano i collegamenti, studiavano le abitudini dei fascisti e dei tedeschi, la dislocazione dei comandi, dei presidi, degli uffici di polizia e di spionaggio, i particolari topografici di un posto, le principali vie di fuga, fornendo in questo modo elementi indispensabili per elaborare i piani di attacco.

Tutto ciò dimostrava anche una grande padronanza del territorio in cui si operava. Tuttavia, dividere la resistenza civile da quell'armata risulta spesso difficile, se non impossibile, per le continue sovrapposizioni e i continui passaggi dall'una all'altra. Alcune davano assistenza ai partigiani, procuravano loro cibo e rifugi, e nel contempo garantivano i collegamenti e trasportavano armi.

In secondo luogo, a emergere è la dimensione corale e reticolare dell'agire femminile, che coinvolgeva donne diverse per generazioni, formazioni, provenienza sociale, e che prendeva corpo da un fittissimo intreccio di relazioni, familiari, di parentela, di lavoro, di quartiere, di caseggiato, ambiti in cui le donne erano storicamente più presenti e autorevoli. Pensiamo per esempio alla struttura

LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni



capillare e alla ramificazione sul territorio, nei quartieri, nelle fabbriche, dei Gruppi di difesa della donna e per l'assistenza ai combattenti della libertà (Gdd). Un'organizzazione femminile, di massa, trasversale, unitaria - sorta sul finire del 1943 a Milano e riconosciuta poi politicamente dal Comitato di liberazione nazionale alta Italia - progettata e nata per opera di un piccolo nucleo di militanti comuniste, con alle spalle una lunga esperienza nell'emigrazione politica e nel lavoro clandestino in Italia negli anni del regime.

Queste raccolsero attorno a sé le militanti degli altri partiti, con l'obiettivo di mobilitare donne di ogni ceto sociale, di ogni tendenza politica, di partito o senza partito, facendo appello alle motivazioni più elementari e ai bisogni più urgenti e immediati della lotta. Sostenere le formazioni partigiane, soccorrere le ricercate e militanti in clandestinità; organizzare nelle fabbriche, negli uffici, nelle scuole e nelle campagne la resistenza alla violenza tedesca, il sabotaggio della produzione, il rifiuto di consegnare i viveri agli ammassi, raccogliere viveri, indumenti, farmaci, assistere le famiglie dei partigiani, dei rifugiati, dei detenuti nelle carceri. In secondo luogo, rivendicare attraverso scioperi e dimostrazioni collettive davanti a municipi, prefetture, questure e davanti alla Sepral, (Sezione provinciale dell'alimentazione), l'aumento delle razioni alimentari insufficienti a garantire il minimo necessario alla vita, l'alloggio per gli sfollati, il combustibile, i vestiti, le scarpe, salari adeguati e, ancora, la fine dei licenziamenti e della deportazione per lavoro di manodopera maschile e femminile in Germania.

La lotta per la vita e la resistenza alla violenza dei tedeschi e dei fa-



LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni

scisti necessitavano di una rete di contatti e di protezione efficiente sul territorio. L'assistenza ai partigiani e ogni azione di supporto, materiale e logistico, alla resistenza armata esigevano un coordinamento efficace al fine di assicurarne lo sviluppo e la continuità.



Proprio per il loro essere presenti nelle città e nelle campagne, con i mariti e i figli lontani, dispersi, costretti a nascondersi o imprigionati, proprio in virtù dell'incombenza quotidiana, faticosa,

LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni



estenuante e spesso rischiosa di reperire il cibo e il necessario per vivere, le donne si trovavano nella condizione concreta di erodere il potere degli occupanti, di porre un freno alle spogliazioni, esigere la distribuzione dei beni primari, tutelare l'esistente, garantire la sopravvivenza dell'intera collettività.

Le donne, inoltre, erano in grado di muoversi nella zona di confine tra sfera privata e sfera pubblica, resa più fluida dalla guerra e dall'occupazione, tra pratiche del quotidiano e vita clandestina. Pensiamo in questo senso anche alle case, che da luoghi privati divennero politici, sedi di una vera e propria rete logistica della lotta clandestina, furono luoghi di sostegno e di rifugio, ma anche basi partigiane, depositi di armi e di stampa, lì si nascondevano ricercati o esponenti di passaggio, partigiani, ebrei, ex prigionieri alleati, si cucinava il cibo, si confezionavano gli indumenti, si raccoglievano armi, si organizzavano passaggi di frontiera, si tenevano riunioni, si ciclostilavano volantini.

Ciò ha significato per le donne compiere scelte precise. Accettare i rischi, agire nel teatro della guerra per accelerarne la fine e subirne le tragiche conseguenze, ospitare, dar da mangiare, informare, **sono atti politici**. E politica, in quel contesto caratterizzato dalla precarietà delle regole, dalle drammatiche condizioni di vita e da un regime di occupazione che esponeva tutti e tutte a continue perquisizioni, requisizioni, arresti e deportazioni, significava una piena assunzione di responsabilità verso i propri simili allo scopo di dare valore alla dignità della persona umana e su questa base fondare il nuovo patto sociale.



LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni

Diversamente, se le donne non fossero state disponibili ad aprire portoni, a dare rifugio, a farsi carico in mille forme della sopravvivenza dei gruppi clandestini, sarebbe stato impossibile, in un contesto di oppressione e repressione totale, lo sviluppo di un movimento positivo, armato o disarmato.

Sulla valenza politica dell'agire femminile scrive, per esempio, Pina Palumbo, dirigente del Comitato centrale di assistenza, proprio in riferimento ai Gruppi di difesa:

I Gruppi di difesa della donna e per l'assistenza ai combattenti della libertà furono così denominati non per significare il bisogno di difesa della debolezza delle donne o le loro particolari attitudini alle opere assistenziali, bensì con una visione del tutto politica. Con i Gdd le donne antifasciste difendevano, per esempio, le donne ebre, perseguitate dal razzismo nazifascista, le lavoratrici minacciate dalle rabbiose rappresaglie fasciste, aiutavano nei campi di concentramento quelle già deportate.

Così come l'assistenza ai combattenti della libertà non era un atto caritativo, ma essenzialmente politico, perché ospitarli, farli fuggire, vestirli, alimentarli, curarli, voleva dire per loro vita o morte.

La capacità femminile di muoversi con agilità dentro la zona di confine tra pubblico e privato, giocando sul terreno della visibilità-invisibilità, fu propria anche e soprattutto delle staffette partigiane.

Sia i Gruppi di difesa che le formazioni partigiane e i partiti del Cln

LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni



disponevano di una propria rete di staffette, che furono la struttura portante, il cuore dell'intera rete organizzativa, indispensabili per l'operatività e la stessa sopravvivenza dei combattenti e per la tenuta dell'intero sistema.



Nella loro borsa, con il doppio fondo, venivano nascoste le armi, l'esplosivo, il materiale di propaganda, a loro erano affidati i messaggi, gli ordini e le disposizioni del Cln alle formazioni e di una brigata alle altre brigate.



LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni

Tra le staffette c'era anche chi reperiva informazioni utili sugli spostamenti dei nemici e sulla dislocazione dei comandi tedeschi e fascisti.

Tutto questo permetteva il funzionamento e l'organizzazione delle bande stesse. In sella all'inseparabile bicicletta, simbolo di tutto un periodo, le staffette percorrevano chilometri e chilometri per portare a termine la missione assegnata. L'attività partigiana poi comportava necessità di camuffamento e simulazione per far fronte a situazioni di pericolo: a emergere con forza dai racconti è anche il modo in cui queste donne, molto spesso giovani e giovanissime, utilizzavano la propria immagine femminile e gli stereotipi a essa associata, come la presunzione di innocenza ed estraneità alla guerra, per attraversare indenni le maglie dei controlli fascisti e nazisti, facendo del riferimento al materno, al privato, al domestico, alla seduzione, la principale arma di manipolazione del nemico.

Infilavano le armi nella carrozzina del figlio, imbottivano i gomitoli di lana di bigliettini da ricapitare, indossavano giarrettiere per nascondere il materiale clandestino, fingevano simpatia o particolare gentilezza a un posto di blocco, assumevano la maschera della ragazza svagata, facevano di un nastro colorato tra i capelli un segnale per i compagni. Ma c'era un di più. Alla lotta - che nel presente le donne accanto agli uomini conducevano contro il nemico - era legato il progetto di costruzione di una società altra, "da edificare sotto il segno della libertà, dell'amore, del progresso", e dove ci fosse spazio per un nuovo ruolo delle donne nella vita politica e sociale del paese.

LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni



Ciao puccina, non dimenticare

Ciao puccina
anche io sono stata bambina,
corrovo e riduro felice
pensando che il mondo era pace.

Ma venne la guerra con la paura
e la nostra vita divenne assai dura.

Abbiamo dovuto crescere veloce,
ma non abbiamo mai spento la nostra voce.

Stavamo fra i monti con altri ragazzi
scappando dai soldati, dai fucili e dai pazzi.

Ai fratelli con grande coraggio
cerando in bui di notte si portava un messaggio



LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni

*Il nostro era un cuore puro,
per te puccina creavamo un futuro.*

*Oggi sono nonna coi capelli d'argento
e ti dico: non dimenticare e tieni sempre alto il mento!*

L'orizzonte rivendicativo indicato dai Gruppi di difesa delle donne, ribadito più volte nelle direttive, nei volantini, nella stampa e in occasione dell'organizzazione della giornata dell'8 marzo, era ampio e recuperava in parte quel patrimonio culturale e valoriale, quel programma di diritti del movimento emancipazionista femminile d'inizio secolo, la cui memoria storica era stata cancellata dal fascismo.

Le aderenti chiedevano il diritto di voto e il diritto al lavoro, parità salariale, licenze di maternità, accesso all'istruzione e ai lavori qualificati, accesso a tutte le carriere, partecipazione alla vita politica e sociale. Si proponevano di gettare le basi di questa emancipazione sul terreno stesso della lotta al nazifascismo, nella consapevolezza che solo la mobilitazione nel presente sarebbe stata garanzia futura della piena partecipazione femminile alla ricostruzione demo-

LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni



cratica della società e alla gestione paritaria del potere decisionale, oltre all'affermazione di una politica ridefinita dalle donne.

Fu nella realtà concreta e quotidiana della lotta clandestina e nel dialogo costante con le militanti antifasciste che le donne - cosiddette "comuni" e le giovani cresciute negli anni del regime - imparavano a prendere atto delle disuguaglianze sociali che toccavano la condizione femminile, di quali fossero i loro diritti e delle opportunità di crescita soggettiva, di riscatto e di liberazione che si aprivano per se stesse nella battaglia comune contro i fascisti e i tedeschi.

La funzione pedagogica svolta dai Gruppi come luogo dell'apprendistato alla politica attraverso lo scambio verbale e le relazioni tra donne, è ben resa dalla testimonianza di Bianca Guidetti Serra, dirigente dei Gruppi di difesa della donna di Torino:

La seconda parte del manifesto dei Gdd, al momento meno rilevante per l'urgenza dei problemi causati dalla situazione bellica, consentì tuttavia di aggregare molte donne che diversamente sarebbero state estranee alla lotta di liberazione e di gettare su questa base di consapevolezza i primi germi della loro personale liberazione, consapevolezza che nasceva dall'essere parte di una grande lotta per la libertà, di tutte le libertà.

Ma come tutto ciò avveniva? Con le grandi azioni, ma anche con più modeste e significative attività. Forse può far sorridere ricordarlo, ma per esempio, dopo una giornata in fabbrica, un po' affamate e spesso in locali gelidi, gruppetti di donne si radunavano non solo



LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni

per coordinare la loro attività clandestina, ma per imparare, leggendo insieme, qualche raro testo o ascoltando l'amica compagna più anziana, cos'era un sindacato democratico, quali fossero i partiti, la loro ideologia, quali potessero essere i principi di una costituzione democratica, cognizioni di storia del movimento operaio e parlavano anche di parità retributiva, della necessità di abolire la cosiddetta clausola di nubilato.

Si imparavano cose che, per chi allora aveva vent'anni, erano sconosciute e questo tipo di attività si estendeva come una maglia a rete nelle campagne come in montagna a raccogliere sempre più donne.

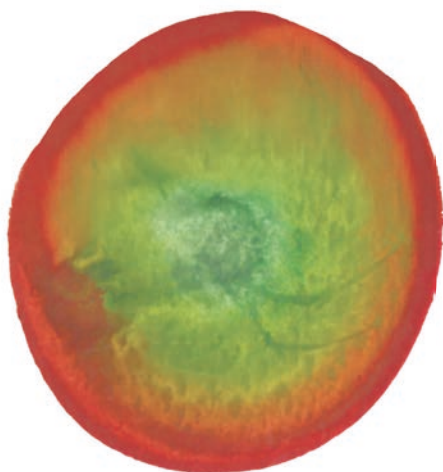


LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni



Puntata N°9.



Storia di Rosi Romelli,
la partigiana bambina

di Rosi Romelli



LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni



***Inquadra il QR-code
per ascoltare la puntata***

Rosina Romelli, per tutti Rosi, nasce a Sonico, in provincia di Brescia, l'11 agosto del 1929. Figlia di Pina e di Luigi "Bigio" Romelli, vice-comandante della 54^a Brigata Garibaldi della Val Malga, è costretta a seguire, con la madre, il padre ed il suo gruppo partigiano a causa delle minacce ricevute dalle milizie fasciste della zona.

Ha 14 anni e un'idea vaga di cosa significhi vivere in clandestinità: impara in fretta.

Con la madre, si occupa della cucina e della cura del gruppo, ma non imbraccia le armi.

Alla sua storia, ascoltata in una tiepida mattina di marzo nella sede dell'ANPI di Brescia, abbiamo dedicato una lunga puntata del nostro podcast, che potete ascoltare inquadrando il QR-Code dedicato. Nelle pagine che seguono non troverete la trascrizione della sua intervista, bensì le rielaborazioni e le sensazioni dei bambini di 4^aE, cronisti per un giorno, che l'hanno intervistata martedì 1 aprile 2025.

LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni



Mercoledì 2 aprile 2025

Rosina ramelli

Rosi aveva 14 anni quando
è diventata partigiana, lei
non sapeva se voleva veramente
diventare partigiana,
hanno un po' obbligato,
però il papà era scappato
quindi c'erano anche lei.

Rosi aveva il papà che
prima era boscaiolo poi
è diventato il capo di un
gruppo di partigiani
la vita da partigiani era



LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni

difficile perché dormivano
dove li capitava, non avevano
cambi, se pioveva, dovevano
scappare di notte perché se no
i fascisti li avrebbero
presi vedevano (di notte)
solo se pioveva e c'erano
i fulmini o se c'era la luna
che illuminava tutto,
mangiavano: minestrone,
verdure, pisce, patate e
formaggio. In estate raccoglievano:
mirtilli e fragole. poi andarono
a Brescia, e Rosi e sua
mamma vennero caricate su
un carro pieno di carbone

LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni



- E raggiunsero una casa.
Una notte sentivano bussare
alla porta la mamma disse:
"chi è?" e si sentì «so me»
(che in dialetto valdese sono io)
- la madre aprì la porta ed
erano i fascisti che picchia-
vano tantissimo la madre
fino a spostarle la mandibola,
e li usciva tanto sangue.
- Rosi non venne picchiata
più di tanto perché era ancora
piccola e Rosi le tiravano i
capelli così forte che le
sembrava che si staccassero
staccando dalla testa.



LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni

il padre venne torturato.
Rosi, sua madre e suo padre
vennero portati in prigione
furono imprigionati in carceri
i fascisti dissero che Rosi
era troppo piccola per
stare in prigione, quindi ti
dobbiamo mandare dalle suore.
Rosi andò dalle suore però
prima chiese di vedere il
padre sempre incatenato mani
e piedi il papà disse «non
piangere, io sono qui perché
voi siete liberi, poi la mamma
e Rosi vennero liberate
insieme al padre però non

LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni



si videro più (tranne Rosi
e sua madre) i momenti
più divertenti sono stati
quando la mamma di Rosi
diede una mega bottiglia
di vino in mano a Rosi
e c'erano tutti i maschi
che la guardavano poi un
altro momento divertente
quando Rosi non si volse
mettere i pantaloni perché
non era abituata.

mi sono sentita colpita
perché non ho mai sentito
la storia di una persona
così coraggiosa e così forte



LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni



LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni



La sua storia mi ha fatto
conoscere tante altre cose e mi
ha fatto venire i brividi.





LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni

E così il fascismo finì, man
mano l'Italia fu liberata e
Poggi come me spero e spera ancora
adesso che non ritorni mai più

FINE

ANDREA A

LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni



Puntata N°10



La Shoah e il ruolo degli uomini "comuni"

di Giorgio Giovannetti



LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni



***Inquadra il QR-code
per ascoltare la puntata***

La Shoah, cioè il genocidio della popolazione ebraica perpetrato dai nazisti tedeschi nel corso della Seconda guerra mondiale, non nasce dal nulla, non è un fenomeno che si presenta nella storia senza ragioni e senza premesse.

Semplificando, possiamo individuare due tipi di premesse: ideologiche e fattuali, legate ad alcuni precisi avvenimenti storici.

Cominciamo da quelle ideologiche. Nel corso della seconda metà dell'Ottocento si diffondono in Europa ideologie razziste, che hanno radici nel passato ma anche aspetti completamente nuovi. Si tratta di un razzismo biologico che lega le presunte razze, che, come è noto, non esistono, al sangue delle persone, cioè sostiene che le razze sono legate alla nascita. Afferma inoltre che vi è una gerarchia tra le razze e, abusando di alcune categorie prese da teorie come quelle di Darwin, teorizza una sorta di lotta tra le razze in cui le più forti e migliori debbano prevalere sulle più deboli e peggiori. "Migliore" e "peggiore" sono intesi in senso sia etico che cognitivo: le razze superiori vengono considerate più intelligenti e

LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni



migliori moralmente di quelle inferiori.

Questo razzismo biologico si afferma nell'Ottocento anche sulla scia dell'imperialismo, portato avanti dalle potenze europee, e ha la funzione di giustificare le politiche imperiali in nome della superiorità della razza bianca.

A queste ideologie se ne aggiungono altre che individuano nella razza ebraica una comunità che non solo è inferiore, ma sta anche tramando per prendere il potere e cambiare la società.

Questa idea, che potremmo definire "complotto", trova la sua manifestazione in un testo che è un falso storico, il Protocollo di Savi di Sion, che sostiene l'esistenza di un complotto mondiale orchestrato dagli ebrei. Questa ideologia trova sostenitori anche nel mondo cristiano, che ovviamente non sottoscrive il razzismo biologico, contrario ai capisaldi della teologia cristiana che afferma che tutti gli esseri umani sono uguali di fronte a Dio, ma all'interno del quale, in ambito sia protestante che cattolico, vi è chi sostiene che gli ebrei stanno effettivamente portando avanti un'opera di scristianizzazione dell'Occidente.

Dal punto di vista dei fatti, per passare al secondo aspetto della vicenda, la Shoah è figlia di cambiamenti politici che si realizzano dopo la Prima guerra mondiale, che costituisce una cesura nella storia dell'Europa.

Alla sua fine la situazione di crisi in cui si trovano molte società europee produce movimenti politici, che collochiamo all'estrema



LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni

destra dello spettro politico, che vedono nella Rivoluzione Russa un pericolo dell'Europa e sono contrari alla democrazia e a ogni forma di egualitarismo, e praticano la violenza contro tutti i partiti politici, a partire da quelli legati al movimento operaio, che propongono una crescita dell'uguaglianza nella società.

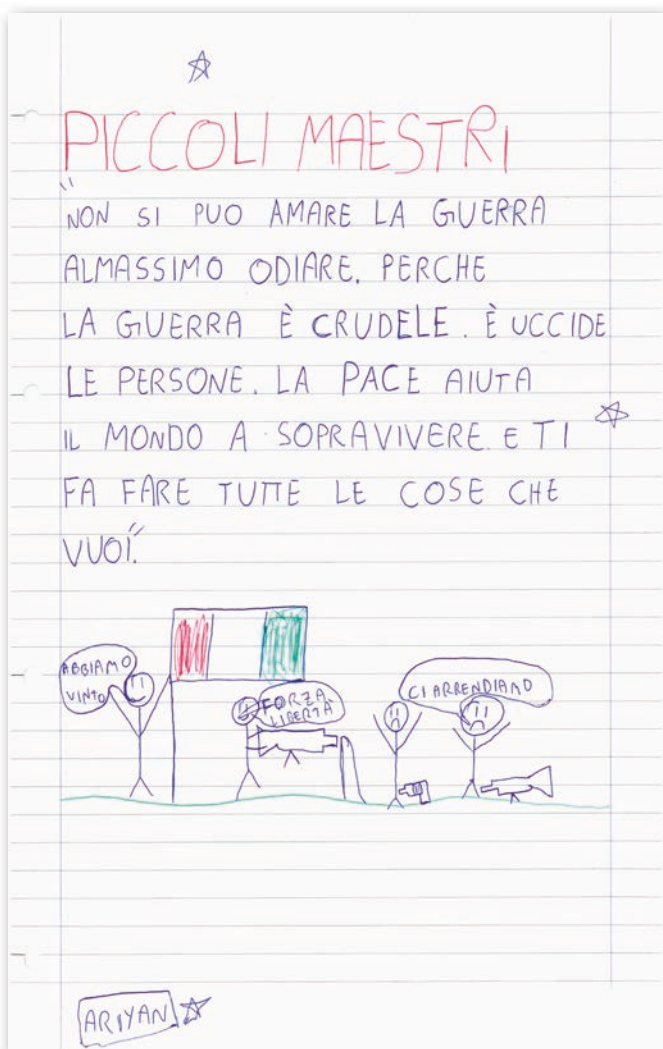
Il primo paese in cui un movimento con queste caratteristiche prende il potere è l'Italia: si tratta del fascismo di Mussolini – salito al potere nel 1922 – che è il modello, sia organizzativo sia politico, del movimento nazista capeggiato da Adolf Hitler.

Il partito nazista prende spunto sotto molti aspetti dal fascismo, ma vi aggiunge fin dall'inizio un aspetto che nel fascismo delle origini non è ancora evidente: il razzismo. Adolf Hitler propone una teoria razzista a base biologica, enunciata nel libro *Mein Kampf* pubblicato nella seconda metà degli anni Venti, secondo la quale esistono le razze ed è necessario che prevalga quella superiore, la razza ariana. Inoltre, sempre nel *Mein Kampf*, Hitler si dichiara contrario alla democrazia e sostiene che, una volta al potere, i nazisti dovranno realizzare una politica imperialista di espansione verso l'est.

Con questo programma che è pubblico, non segreto ma noto a tutti, nel 1933 Hitler sale al potere dopo aver ottenuto nelle elezioni del 1932 la maggioranza relativa dei voti. Nell'arco di pochi mesi comincia ad applicare ciò che aveva promesso: la Germania cessa di essere un paese democratico, si promulgano leggi sempre più punitive nei confronti della popolazione ebraica e viene avviata una politica di riarmo.

LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni





LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni

La sistematizzazione delle norme naziste antiebraiche avviene nel 1935 con le Leggi di Norimberga, in cui ufficialmente gli ebrei diventano cittadini di seconda classe. Con lo scoppio della guerra, scatenata dalla volontà espansionistica di Hitler il 1° settembre 1939, le politiche antiebraiche di persecuzione vengono esportate al di là dei confini della Germania e presentano aspetti sempre più violenti.

Ben presto gli ebrei, sia tedeschi sia dei paesi conquistati dalla Germania, vengono non solo discriminati ed espropriati dei loro beni, ma cominciano anche a essere deportati in ghetti e in lager. Appena preso il potere Hitler aveva istituito campi di concentramento (in tedesco Konzentrationslager) per rinchiudere e punire gli oppositori politici; con la guerra i lager si trasformano in luoghi di sfruttamento del lavoro schiavile dei deportati, per motivazioni razziali e politiche, provenienti da tutta Europa.

Con l'inizio della conquista nazista dell'Unione Sovietica nel 1941 la persecuzione antiebraica compie un ulteriore salto di qualità. A partire dall'estate 1941 la conquista di territori abitati da numerose comunità ebraiche porta alle prime fucilazioni di massa di civili ebrei, soprattutto donne e bambini: entro il 1942 verrà eliminato in questo modo almeno un milione e mezzo di ebrei.

Dal 1942 si avvia la costruzione di lager destinati solo allo sterminio, chiamati Vernichtungslager, che si affiancano ai lager destinati allo sfruttamento del lavoro e alla persecuzione degli oppositori.

LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni



È importante conoscere questi fatti, ma studiare la Shoah non vuol dire solo ricostruire cosa è avvenuto, ma anche porsi una serie di domande. Tra le tante forse una delle più importanti è la seguente: come è possibile che migliaia di persone abbiano perpetrato questo crimine? Ci piacerebbe pensare che i carnefici, quelli che gli storici in genere chiamano "perpetratori", fossero solo dei sadici o delle persone fanatiche; certo ce ne erano, ma molti di loro non erano così, molti di loro erano uomini comuni.

C'è un libro dello storico americano Christopher Browning, intitolato *Uomini comuni*, che ricostruisce il caso del Battaglione 101 della Riserva della polizia tedesca, che partecipò alle stragi di massa della popolazione ebraica durante l'occupazione della Polonia e dell'Unione Sovietica, uccidendo non meno di 80.000 persone, per lo più donne e bambini. I suoi membri per lo più non erano feroci nazisti o fanatici antisemiti ma uomini comuni: impiegati, operai, commercianti, artigiani, tutti arruolati da poco. Non avevano nemmeno ricevuto particolari pressioni dall'alto, erano semplicemente spinti dal gruppo, dal desiderio di emulazione.

Un altro libro che ha affrontato questo tema, ancora più noto, è *La banalità del male* di Hannah Arendt. Arendt, che aveva assistito al processo contro Adolph Eichmann, tenutosi a Gerusalemme nel 1961, nel libro tratteggia la figura di un uomo che - pur essendo a capo degli uffici delle SS che organizzavano il trasporto e l'eliminazione degli ebrei - concepiva il proprio lavoro come un'attività fondamentalmente organizzativa, in cui non aveva nessuna responsabilità, che anzi veniva scaricata sui superiori e sul sistema.



LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni

Per questo studiare la Shoah e interrogarsi anche sulle motivazioni e le caratteristiche dei perpetratori è di grande utilità. È giusto soffermarsi sulle vittime, ovviamente, ma è giusto anche ragionare sui perpetratori e sui meccanismi in cui si trovarono a operare, perché studiandoli a fondo possiamo provare a capire perché molto spesso persone normali, in contesti anormali, possano fare cose terribili.



LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni



Puntata N°11.



Il viaggio senza ritorno degli ebrei italiani

di Anna Foa



LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni



***Inquadra il QR-code
per ascoltare la puntata***

La persecuzione degli ebrei italiani, la Shoah italiana, non comincia nel '42 come negli altri paesi occupati europei, penso alla Francia, ma nel '43 dopo l'armistizio e con l'occupazione nazista.

L'occupazione nazista avviene, come sappiamo, subito dopo l'armistizio dell'8 settembre, l'Italia viene occupata da Napoli in su, poi Napoli si libera con le quattro giornate e man mano si libera l'Italia dal sud verso il nord, che invece resta occupato fino al 25 aprile del '45. In questo periodo gli ebrei sono braccati in tutta Italia, ricercati dai nazisti e dai fascisti: tutti gli ebrei che vengono trovati vengono deportati.

Vorrei precisare un fatto importante che di solito non viene abbastanza sottolineato, non sono infatti solo i nazisti a deportare gli ebrei.

Quando si fonda la Repubblica di Salò, Mussolini emana delle leggi per cui gli ebrei sono considerati nemici e con un'altra disposizione di legge, il 30 novembre del '43, ordina che tutti gli ebrei nelle zone sottoposte alla Repubblica di Salò vengano arrestati dai militi di

LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni



Salò e vengano rinchiusi in temporanei campi di concentramento. Sono i cosiddetti campi di Salò, in cui si rinchiusavano gli ebrei catturati per poi consegnarli ai nazisti. La partecipazione della Repubblica di Salò alla deportazione degli ebrei italiani è dunque una partecipazione in prima persona.

Passate le fasi iniziali delle deportazioni, le grandi razzie in tutta Italia compiute direttamente dai nazisti nel '43, a operare sono così i fascisti di Salò. Non abbiamo documenti relativi a una richiesta dei nazisti di sostituirli in questa caccia all'ebreo, ma è abbastanza probabile che ci fosse - come sottolinea uno dei più importanti storici di questo periodo, Michele Sarfatti - una sorta di accordo. Anche perché, impegnati nella guerra contro gli angloamericani che risalivano la penisola, i tedeschi avevano poche possibilità di portare a termine da soli la caccia all'ebreo. Per questo la responsabilità della Shoah italiana è dei fascisti di Salò come dei nazisti.

La prima grande operazione in Italia è quella di Roma, del 16 ottobre '43. Ce n'era già stata una a Trieste ma Trieste era direttamente sotto il dominio tedesco, faceva parte del Reich, avrebbero dovuto cominciare da Napoli ma Napoli si libera con le quattro giornate e quindi cominciarono da Roma.

Il 16 ottobre più di mille ebrei italiani vengono arrestati nelle loro case sulla base degli elenchi redatti nel 1938 col censimento degli ebrei italiani, quindi elenchi che risalgono al regime fascista, direttamente al regime di Mussolini prima della sua caduta, non alla Repubblica di Salò. Gli ebrei del ghetto di Roma vengono arrestati e portati nel Collegio Militare a via della Lungara e dopo due



LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni

giorni portati alla stazione Tiburtina e deportati direttamente ad Auschwitz.

Questa è una cosa inusuale perché, più tardi, le deportazioni avverranno attraverso il campo di Fossoli dove gli ebrei sosteranno fino alla partenza dei convogli per raggiungere Auschwitz.

Uno dei più importanti racconti su questo periodo è quello di Primo Levi quando narra dell'attesa della deportazione nel campo di Fossoli.

La razzia del 16 ottobre, la più grossa razzia in Italia, è qualcosa che mette gli ebrei romani, ma anche gli ebrei delle altre città, nello stato d'animo di nascondersi.

L'ufficiale specializzato che dirige queste operazioni anti ebraiche, Theodor Dannecker, da Roma si sposta verso il nord, ci sono così altre razzie a Firenze, a Venezia, a Genova e in altre città italiane, anche qui però con l'aiuto diretto dei fascisti.

Ma c'è una differenza. A Roma l'aiuto fascista era stato limitato all'organizzazione delle liste che come abbiamo detto erano le liste del censimento degli ebrei del '38 fino ad arrivare a quella più aggiornata del '42. Erano liste organizzate su base alfabetica che i fascisti organizzano ora per i nazisti su base territoriale: i camion partono e prendono gli ebrei per isolato, per appartamenti e i poliziotti italiani restano una settimana a lavorare a questa organizzazione.

Man mano gli ebrei si nascondono, non tutti perché nascondersi

LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni



è molto difficile. A Roma - soprattutto nel vecchio ghetto che era abitato per lo più da venditori ambulanti, popolani - abbiamo case in cui, finita la razzia, si ritorna perché non si sa dove andare.



Per nascondersi occorreavano dei documenti falsi, occorreavano anche delle carte annonarie, cioè le carte che ti permettevano di comprare il cibo. Le carte annonarie dovevano corrispondere alle



LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni

false carte di identità e sappiamo che molti impiegati dell'anagrafe hanno lavorato all'organizzazione di questa coincidenza tra carte annonarie e carte di identità false.

HITLER LIBERA MUSSOLINI,
L'ITALIA E' IN MANO
AI FASCISTI

Si forma una rete che in gran parte si affida alla Resistenza, che nasce proprio in questi giorni nell'ottobre del '43, e anche in gran parte affidata al clero per consentire agli ebrei di sopravvivere e di nascondersi nei conventi. Se ciò fosse voluto o no dal papa o se fosse qualcosa di proveniente dal basso è un tema su cui la storiografia discute, resta il fatto che ci sono circa quattromila ebrei nascosti nelle istituzioni ecclesiastiche. Molti si nascondono a Roma e nelle altre città in casa di amici, in pensioni dicendo di essere degli sfollati da altre zone, i miei nonni per esempio erano nascosti in una pensione con nome falso.

Durante l'occupazione era difficile avere dei documenti falsi, dovevi avere delle conoscenze, dovevi essere in qualche modo in grado

LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni



di gestire questo rapporto con la vita clandestina che non tutti riuscivano ad avere.

Sono, a Roma, nove mesi terribili in cui c'è l'episodio delle Fosse Ardeatine in cui ci sono ben settantacinque ebrei assassinati, ma ci sono tutta una serie di episodi minori che rivelano una caccia sistematica all'ebreo. Lo stesso nelle altre città italiane, la caccia non finisce mai. È qualcosa che, per i nazisti ma anche per i fascisti di Salò, ha in qualche modo precedenza sul resto.

Per i fascisti di Salò è più difficile arrivare a capire fino in fondo come funziona il meccanismo, perché tutti debbano essere presi, anche i bambini; nelle mie ricerche ho trovato casi in cui i fascisti lasciano stare donne e bambini e prendono solo gli uomini, evidentemente non avevano interiorizzato bene la portata del progetto di sterminio.

Circa settemila ebrei sono assassinati nei campi, assai pochi tornano dalla razzia romana: di 1.023 ebrei, ne tornano sedici di cui solo una donna.

Questo ci pone anche il problema, sebbene manchi il tempo per analizzarlo, del genere nella Shoah. Le donne sono inizialmente arrestate di più perché gli uomini credono, nelle città dove ci sono le prime razzie, che i tedeschi arrestino solo loro per mandarli al lavoro forzato, poi successivamente sono gli uomini a essere arrestati perché non hanno i documenti falsi, perché non sanno dove andare. C'è una differenza di genere.



LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni

Ad Auschwitz, durante lo sterminio, sono più le donne a essere assassinate per via dei bambini: una donna con un bambino, dicono i nazisti, non potrà lavorare e quindi se ci sono donne con bambini vengono mandate subito al gas. Il problema del genere dentro la Shoah è un problema molto dibattuto, e non è un problema marginale. Le testimonianze di donne e uomini sui campi differiscono sulle priorità, sull'attenzione, su tutta una serie di elementi, certamente elementi sottili - tutti vanno a morire, tutti finiscono nel gas - ma differiscono. Molte testimonianze ci rivelano delle diversità nella percezione di quello che stava succedendo.

Con la fine della guerra gli ebrei escono dai loro nascondigli e ritornano nelle loro case. È difficilissimo capire cosa è successo a chi è stato deportato, non si sa subito, non si capisce immediatamente che sono andati quasi tutti a morire. A Milano, a Parigi, gli scampati si recano sistematicamente nei centri di raccolta ad aspettare i ritorni dei deportati.

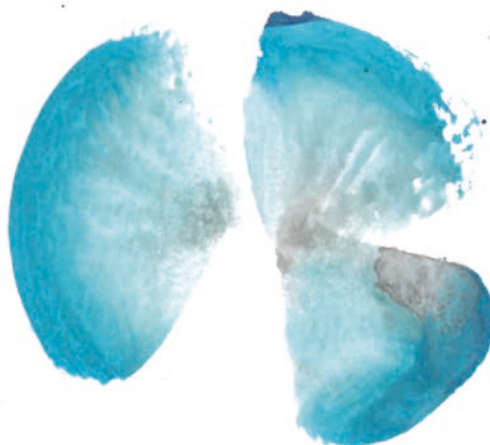
Abbiamo testimonianze strazianti di persone che ritornano, che prendono un tram, approdano al vecchio ghetto e lì all'improvviso si forma intorno a loro una rete di persone che grida, che urla: "è tornata, è tornata, guarda che c'è la sua famiglia". Episodi veramente strazianti anche perché l'idea che qualcuno potesse tornare era un'idea talmente radicata che l'attesa durò a lungo fino a che si capì che non ci sarebbe stato ritorno.

LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni



Puntata N°12.



Il fronte orientale e le foibe

di Eric Gobetti



LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni



***Inquadra il QR-code
per ascoltare la puntata***

Cosa sono le foibe? Di cosa parliamo quando parliamo di foibe?

Tecnicamente sono un fenomeno geologico, sono grotte naturali, verticali, tipiche del territorio carsico - presenti soprattutto nella regione del nostro confine orientale, vicino alla Slovenia e alla Croazia - utilizzate tradizionalmente dai contadini come luogo di smaltimento di rifiuti o di animali morti, ma anche, in casi di violenza o di tante morti, come luogo di sepoltura.

Ad esempio, dopo la prima guerra mondiale, durante l'epidemia di Spagnola, vengono utilizzate per gettare i corpi dei morti ed evitare il contagio.

Sono state utilizzate, purtroppo, in tutte le guerre come luogo di sepoltura, ma quando noi parliamo di foibe, simbolicamente, usiamo questo termine per definire tutti gli italiani uccisi da jugoslavi nel periodo della fine della Seconda guerra mondiale.

Siamo in un momento di estrema violenza, la guerra più violenta mai

LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni



combattuta nella storia dell'umanità, la prima guerra dove i morti civili superano i morti militari. E siamo in una regione - quella nel nostro confine orientale che va da Trieste a Fiume, che include tutta la penisola dell'Istria - che è tradizionalmente multiculturale, multinazionale, multilinguistica. Qui hanno convissuto pacificamente per molti secoli, all'interno dell'impero Austro-Ungarico, popolazioni con identità diverse, soprattutto italiani e slavi, in particolare sloveni e croati, ma anche tedeschi, ungheresi, ebrei, la cui vita cambia a partire dall'annessione di questi territori all'Italia dopo la Prima guerra mondiale.

L'Italia è un paese diverso dall'Austro-Ungheria, è uno Stato-nazione che impone l'identità nazionale italiana alle popolazioni che non si considerano italiane. Per di più l'Italia poco dopo diventa uno Stato fascista, quindi uno Stato autoritario, che impone una italianizzazione forzata alle popolazioni, residenti in questo territorio. In particolare lo fa proprio con le minoranze slave, slovena e croata, che sono considerate secondo la logica dell'epoca, una razza inferiore e che per questo non hanno diritto a coltivare la propria cultura e la propria identità.

Questa cancellazione delle identità locali viene portata avanti soprattutto attraverso l'uso della lingua: in tutti i contesti pubblici vengono proibite lingue diverse dall'italiano, vengono chiuse tutte le scuole non in lingua italiana così come tutti i circoli culturali, i giornali, eccetera eccetera.

Così si diffonde un clima di rabbia, di odio, di voglia di vendetta in buona parte di questa popolazione che subisce un'oppressione ventennale. La tensione e la violenza si acuiscono ulteriormente durante la Seconda guerra mondiale.



LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni

La guerra viene scatenata dall'Italia fascista, è l'Italia che invade la Jugoslavia, che porta la guerra in questi territori. È un'invasione imperialista, cioè un'invasione di territori che non ci appartengono, di fatto vengono occupati e annessi all'Italia aree dove non abitano italiani, per esempio la provincia di Lubiana o altri territori con popolazione interamente slava.

L'occupazione militare italiana scatena una reazione da parte della popolazione locale. Non tutti naturalmente, ma i più giovani, i più forti, i più coraggiosi, prendono le armi per difendersi da quell'invasione. Sono i partigiani, partigiani come ce ne saranno poi in Italia nel '43 quando l'Italia, a sua volta, viene invasa dalla Germania nazista. In questo caso però noi siamo gli invasori e i partigiani slavi combattono per liberare il territorio dall'invasore.

L'esercito italiano reagisce con estrema violenza commettendo crimini di guerra in tutti questi territori: cattura ostaggi, ordina fucilazioni, rapresaglie, deportazioni, crea campi di concentramento, insomma tutto lo scenario delle violenze tipiche dei regimi fascisti e nazisti durante la Seconda guerra mondiale. È in questo clima di violenza, di rabbia, di odio che avvengono le prime foibe.

Le foibe si riferiscono a due episodi di violenza distinti e diversi.

Il primo avviene nel '43 dopo l'8 settembre, quindi dopo l'Armistizio, quando una parte della popolazione, soprattutto croata della parte interna dell'Istria, approfitta della situazione: scompare l'autorità italiana, non c'è più l'esercito italiano, i soldati vengono in gran parte catturati e deportati in Germania e non c'è ancora il controllo tedesco. In quella

LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni



fase di anarchia, che dura circa un mese, avvengono uccisioni che non colpiscono tutta la popolazione italiana ma soltanto una piccola parte.



Le vittime sono circa quattrocento-cinquecento e sono essenzialmente persone che rappresentano il potere fascista, non necessariamente colpevoli delle violenze precedenti ma membri del sistema che aveva oppresso la popolazione slava di quei territori. Sono funzionari pubblici, gerarchi fascisti, persone che incarnano l'élite politica, economica e statale fascista.



LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni

Questa prima fase di violenza termina con l'occupazione del territorio da parte dell'esercito tedesco che, a sua volta, fa 2.500 morti, circa cinque volte tanto, sempre nel territorio interno dell'Istria. Dopodiché i nazisti annettono tutta questa zona di confine e la controllano fino alla fine della guerra.

In questo periodo aumentano le violenze commesse sia dai nazisti che dai loro alleati, i collaborazionisti, che sono italiani, in parte, ma anche sloveni, croati e di altre nazionalità. Così come sul fronte partigiano, cioè tra chi combatte contro i nazisti, ci sono anche tanti italiani: tra i 30 e i 40mila sono gli italiani che combattono nella resistenza jugoslava, molti dei quali provenienti dalle zone di confine.

Le seconde foibe avvengono nel '45, alla fine della guerra, e sono un episodio di violenza che rientra nel più grande fenomeno della resa dei conti di fine guerra. Naturalmente le guerre, soprattutto una guerra così terribile come la Seconda guerra mondiale, non finiscono con un tratto di penna, cioè il giorno della firma della resa, c'è uno strascico di violenza che colpisce, in questo caso, soprattutto i nazisti e chi ha collaborato con loro negli ultimi mesi di guerra.

È un fenomeno che riguarda tutta l'Europa, non soltanto questo territorio. In Jugoslavia le vittime sono tante perché l'esercito jugoslavo ha liberato l'intero paese con le proprie forze. La Jugoslavia non viene liberata dagli alleati ma dai partigiani che, come dire, si vendicano delle violenze subite negli anni precedenti. Le vittime sono essenzialmente collaborazionisti o comunque persone che si sono schierate dalla parte dei nazisti negli anni precedenti. Non sono soltanto italiani, sono sloveni, croati, serbi, ecc... Le vittime italiane sono circa 3.500-4mila.

LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni



Tra queste c'è anche una piccola parte di morti imputabili a un altro fenomeno che è quello della epurazione preventiva: vengono colpiti alcuni possibili oppositori politici, che potrebbero essere contrari al nuovo sistema politico comunista che i partigiani stanno creando in Jugoslavia. In questo caso non sono fascisti o filo-nazisti ma anticomunisti o comunque anti-jugoslavi, che in una logica repressiva tipicamente stalinista, diciamo, vengono colpite e uccise. È una piccola percentuale, in realtà, la maggioranza delle vittime appartengono all'altra categoria.

In ogni caso è evidente come non si possa parlare di uno sterminio rivolto contro la popolazione italiana. Le vittime sono in gran parte uomini adulti, persone che sia nel '43 che nel '45 si erano schierate apertamente dalla parte del fascismo e del nazismo, che vengono colpite per ragioni essenzialmente politiche e militari.

Sono queste le ragioni per cui questa vicenda non può essere in nessun modo paragonata alla Shoah o ai crimini nazisti che invece colpiscono interi popoli e intere categorie umane.

L'ultimo episodio riguarda l'esodo.

Gli esuli sono circa 300mila e sono persone che lasciano i territori che diventano iugoslavi alla fine della Seconda guerra mondiale e si spostano verso l'Italia.

Lo fanno non in conseguenza delle violenze delle foibe, che peraltro colpiscono soltanto una piccola parte di popolazione italiana, ma in conseguenza del cambio del confine, del cambio dello status del territorio. Molti dei territori abitati sia dagli italiani che dagli slavi, che l'Italia aveva annesso dopo la prima guerra mondiale, diventano iugoslavi alla fine della Seconda guerra mondiale.



LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni

L'Italia ha perso la guerra, la Jugoslavia l'ha vinta e quindi il confine si sposta. In realtà all'Italia rimangono le due città più importanti, Trieste e Gorizia, che sono anche quelle più italiane, mentre il resto del territorio diventa iugoslavo. Da quest'area la gente si sposta non subito dopo la guerra, ma quando vengono stabiliti nuovi confini, cioè nel 1947 e nel 1954, quando, attraverso due accordi internazionali, si stabiliscono i nuovi confini. È in questo periodo che si sposta la maggioranza degli esuli. Tra i 300mila ci sono anche 50mila sloveni croati, non sono solo italiani quelli che decidono di andarsene.

Le motivazioni dell'allontanamento sono molte e complesse. Sicuramente non si è trattato di un'espulsione perché non c'è un decreto di espulsione; le autorità iugoslave non intendono cacciare gli italiani, che non vengono nemmeno cacciati con la violenza: non ci sono uccisioni durante questo spostamento. Ma sicuramente si tratta in buona parte di una scelta forzata.

Nessuno decide di abbandonare la propria terra con facilità, a cuor leggero, la scelta è dovuta a una serie di circostanze tra cui sicuramente anche la diffidenza delle nuove autorità iugoslave che non guardano di buon occhio la comunità italiana, quella che aveva tratto vantaggi dal sistema di potere fascista negli anni precedenti.

Sebbene non siano espulsi né perseguitati in quanto italiani, di fatto, molti decidono di andarsene: circa l'80 per cento della comunità italiana lascia questi territori nei dieci, quindici anni che seguono la fine della guerra.

LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni



Puntata N°13.



Rappresaglie e stragi:
quando il nemico è la popolazione civile

di Marcello Flores



LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni



***Inquadra il QR-code
per ascoltare la puntata***

Le stragi che vengono compiute nel corso dell'ultimo anno e mezzo della Seconda guerra mondiale, durante la Resistenza da parte dell'esercito tedesco, delle SS, delle camicie nere e delle legioni fasciste che appoggiano i tedeschi occupanti, sono uno degli aspetti sicuramente più terribili di quegli anni.

Oggi abbiamo una conoscenza pressoché completa di quello che sono state, mentre nel passato se ne ricordavano soprattutto tre o quattro, le più significative, importanti e gravi.

L'Istituto per la Storia della Resistenza Ferruccio Parri di Milano ha completato un atlante delle stragi in cui sono raccontate tutte, da quelle più importanti per il numero delle vittime a quelle dove sono coinvolte solo poche persone uccise. Da questa ricognizione, in questo studio diffuso a livello nazionale, è risultato che ci sono state circa cinquemilaseicento stragi compiute dai nazifascisti, per un totale di oltre ventitremila vittime.

Molte vengono ricordate a livello locale perché coinvolgono fino a dieci persone. Sedici sono state le stragi che hanno avuto più di

LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni



cento morti, e fra queste quella di Montesole, di Marzabotto è la più famosa anche per il numero maggiore di vittime che ha avuto: settecentosettanta. Oppure vi è quella di Sant'Anna di Stazzema dove per parecchi anni si parlò di oltre cinquecento morti, ma poi studi più recenti hanno determinato in trecentonovantadue. Famoso già da subito è stato l'eccidio delle Fosse Ardeatine con trecentotrentacinque morti.

Queste sono le stragi che hanno sempre accompagnato la memoria della guerra e della resistenza perché il loro carattere enorme, in qualche modo non poteva minimamente essere taciuto. Se, però, analizziamo l'insieme di queste stragi vediamo che, per esempio, tra l'ottobre del 1943 e l'aprile del 1945 ce ne sono ben trenta in cui i morti sono comunque tra i cinquanta e i cento e sappiamo che nel maggior numero dei casi avvengono nel corso di pochi mesi, nell'aprile-settembre del 1944, quando i tedeschi sono costretti a fuggire, ad andare verso nord di fronte all'avanzata degli Alleati. Poi riusciranno in qualche modo a stabilizzarsi, ci saranno lunghi mesi di attesa prima di poter giungere al periodo della liberazione, in questo periodo il numero maggiore di vittime si ha soprattutto in due regioni, l'Emilia Romagna e la Toscana. Sono queste le regioni dove l'esercito tedesco si era attestato, dove era costretto, in qualche modo, ad arretrare e la scelta di compiere stragi era legata alla logica di guerra che in quel momento veniva portata avanti. Due altre regioni dove il numero di stragi è estremamente alto sono il Piemonte e il Veneto.

Una delle prime stragi che viene compiuta è quella di Boves, cit-



LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni

tadina piemontese dove già il 19 settembre 1943 vengono uccise ventitré persone e dove poi ci sarà, il 31 dicembre, una nuova strage in cui i morti saranno cinquantanove. È una strage attuata con minacce, con promesse di lasciare la popolazione libera in cambio della consegna dei prigionieri tedeschi presi dai partigiani, cosa che succede ma che non permetterà la salvezza neanche di persone come il parroco che si era distinto come intermediario nelle trattative per la liberazione dei tedeschi. Ci sarà l'incendio delle case, violenze terribili, le stesse che da lì a pochi giorni, il 4 ottobre del 1943 per esempio, avvengono a Pisino.

Pisino oggi è una città della Croazia, ma all'epoca faceva parte dell'Italia e lì l'esercito italiano di occupazione - in quella lotta che poi verrà portata all'exasperazione contro le minoranze slovene e croate - compirà insieme ai tedeschi una grande strage.

Sempre nell'ottobre del 1943 abbiamo delle stragi anche al sud prima che gli eserciti degli Alleati riescano ad arrivare e a liberarlo. Vicino a Caserta, a Caiazzo, il 13 ottobre c'è una strage in cui oltre venti persone verranno uccise; il 12 novembre del 1943 ci sarà un numero maggiore di uccisi a Pietransieri, vicino a Roccaraso, e sarà una di quelle stragi che spingerà, in Abruzzo, alla costruzione di quella banda partigiana particolare che fu la Banda della Maiella, una banda fatta soprattutto da persone locali che lavorerà insieme agli alleati e avrà un riconoscimento formale anche dall'esercito italiano.

Spesso in passato queste stragi sono state presentate come episodi di guerra, giustificate, non moralmente ma da un punto di vista

LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni



fattuale, dalla logica della guerra e della presenza dei partigiani che “costringevano” i tedeschi e i fascisti a vendicarsi sulla popolazione, non potendo colpire loro direttamente.

Fin dall’inizio però proprio le stragi che abbiamo ricordato, Boves, Caiazzo, Pietransieri, fanno capire che l’obiettivo è terrorizzare la popolazione civile e - soprattutto nel periodo quello dell’aprile-settembre ’44 in cui sono maggiori - punirla per il sospetto che aiuti i partigiani o gli alleati.

È la logica della rappresaglia quella che domina e che viene addirittura codificata dalle autorità tedesche, anche se si va molto al di là di quelle che sono le decisioni ufficiali, l’uccisione di dieci prigionieri per ogni tedesco ucciso, spesso il numero sarà estremamente maggiore. Ci saranno interi paesi bruciati in tutto o in parte, ci saranno tra le vittime civili tantissime donne e bambini, spesso addirittura uccise all’interno delle chiese. Una logica che non può assolutamente avere nulla a che fare con questioni di carattere militare.

La giustificazione a volte era quella della frustrazione, della paura, della rabbia che i tedeschi e i fascisti avevano di fronte a un territorio che non potevano più controllare e che dovevano abbandonare per scappare. In realtà, anche dalla documentazione che esiste negli archivi tedeschi, è proprio la logica dell’annientamento del nemico quello che invece diventa fondamentale.

In quasi tutte queste stragi c’è una presenza di fascisti italiani che sono collaboratori e parte determinante in esse.



LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni

Però responsabili non sono solo, come per lungo tempo si era creduto o si era detto, le SS, cioè i reparti delle SS con le camicie nere, ma anche quelli della Wehrmacht, l'esercito tedesco.

La Wehrmacht per lungo tempo era stata ritenuta immune da questi orrori della guerra, da questi crimini di guerra, perché aveva un certo senso dell'onore ma attraverso le analisi fatte, strage per strage, si è appurato che in tantissime di queste, in quasi tutte si può dire, la Wehrmacht è presente. Si tratta, quindi, di un mito demitizzato poi anche in Germania con una grande mostra sulla stessa Wehrmacht organizzata negli anni '90 del secolo scorso.

Naturalmente queste stragi non sono tutte uguali, hanno tipologie molto diverse: c'è l'attacco improvviso, l'attacco predeterminato, l'occupazione del paese e poi c'è la scelta di uccidere un gruppo, la scelta di raggruppare tutto il paese e ucciderli tutti quanti, come avverrà a Sant'Anna di Stazzema. C'è la logica delle Fosse Ardeatine di vendicarsi dell'attentato di via Rasella prendendo un numero addirittura superiore a quello di uno per dieci, deciso da Hitler all'inizio della guerra.

Dobbiamo anche ricordare il lungo silenzio dal punto di vista giudiziario che ci sarà negli anni della Guerra Fredda. Negli anni '50-'60, da una parte molti dei criminali tedeschi ormai servivano alla nuova Repubblica federale tedesca nella Guerra Fredda. Dall'altra parte molti dei criminali - sia tedeschi che italiani che avevano commesso in Jugoslavia, in Grecia, in Unione Sovietica i loro crimini - era meglio non venissero giudicati, era meglio che non venissero fuori i loro nomi e così ci fu una sorta di scambio del silenzio.

LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni



In tal modo nel corso dei primi decenni del dopoguerra, venne rimosso tutto il tema dei criminali di guerra.

È soltanto negli anni '90 del secolo scorso che, grazie ad alcuni giudici militari e alla scoperta di fascicoli nascosti perché non venissero utilizzati, si è potuto riprendere una serie di processi che hanno avuto perlomeno un grande valore simbolico e di scoperta della verità fattuale storica. Dal punto di vista concreto la gran parte dei responsabili ormai non erano più in vita e quelli che ancora lo erano non si sono presentati, sono rimasti in Germania, quindi sono stati condannati soltanto nominalmente.

La strategia e la programmazione della guerra ai civili era parte integrante non soltanto in Italia, ma anche in tante altre parti d'Europa, in Francia, soprattutto, dove ci sono state stragi abbastanza simili alle nostre anche se numericamente inferiori.

In Italia le rappresaglie da parte tedesca sono state forse particolarmente accentuate per l'idea del tradimento italiano dopo l'8 settembre. L'intera popolazione era in qualche modo vista come nemica, non si trattava soltanto di sconfiggere il nemico, ma di distruggerlo, per questo la volontà di colpire intere comunità è stato ciò che ha caratterizzato questa stagione.

Una stagione delle stragi che nella memoria, fortunatamente, proprio nell'ultima parte del secolo scorso è tornata a vivere come momento di consapevolezza di quello che è stato l'ultimo periodo della Seconda guerra mondiale, della resistenza e dell'occupazione tedesca.



LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni

PARTIGIANO

un partigiano o meglio
un gruppo di partigiani
lottano per la libertà, per la
giustizia e

il bene

ognuno deve essere libero

grazie ai partigiani sia

maschi e femmine perché

ognuno è libero

di essere quello che

vuole e

che la violenza non ci

sia più ma

solo libertà

-KHADIJA

LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni



Puntata N°14.



L'ultimo inverno di guerra

di Gastone Breccia



LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni



***Inquadra il QR-code
per ascoltare la puntata***

L'ultimo inverno di guerra in Italia inizia il 13 novembre del 1944. Quel pomeriggio, infatti, il generale Harold Alexander, comandante delle armate alleate in Italia (poi XV gruppo di armate), fa trasmettere alla radio un messaggio in chiaro per comunicare ai patrioti in armi nel nord della penisola che devono passare sulla difensiva, risparmiare le forze e prepararsi a lunghi mesi di attesa.

L'offensiva alleata per spezzare la Linea Gotica e arrivare in pianura padana, iniziata il 25 agosto, è ormai fallita; ci sarà di nuovo bisogno dei partigiani quando verrà lanciato l'attacco decisivo, e quindi devono evitare di esporsi a rischi inutili, mantenendo la propria forza e la propria efficienza militare fino alla primavera.

È un colpo durissimo per il morale delle formazioni combattenti dei patrioti italiani: alcune disobbediscono e continuano a combattere anche se devono spostarsi, spesso avvicinandosi alla pianura dove troveranno più viveri e maggiori possibilità di sopravvivenza; altre effettivamente si sbandano. Molti partigiani nascondono le armi e cercano di mescolarsi alla popolazione civile, ma alcuni addirittura

LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni



si arruolano nell'organizzazione «Todt», che gestisce il lavoro coatto a vantaggio degli occupanti tedeschi, dove vengono accolti senza far troppe domande e trovano paradossalmente protezione nei confronti delle rappresaglie fasciste.

Inizia così una lunga e tragica stagione di guerra sia sul fronte principale che nelle retrovie. Lungo la linea del fronte che corre dalla Versilia alla Romagna attraverso gli Appennini – le operazioni diventano meno intense rispetto all'estate e all'autunno: gli Alleati, infatti, mentre raccolgono le risorse umane e materiali necessarie all'offensiva finale che dovrà concludere la campagna, non fanno altro che consolidare o correggere le proprie posizioni, quindi con attacchi limitati sia nel settore appenninico, sia sulla linea del fiume Senio.

I tedeschi, dal canto loro, consolidano le posizioni su quella che noi continuiamo a chiamare Linea Gotica, ma che in realtà non corrisponde più (se non per pochi chilometri in Versilia) alla linea difensiva originale, superata quasi ovunque dalle forze alleate tra fine agosto e dicembre. Prima della fine del 1944 il comando dello Heeresgruppe C (che controlla le due armate tedesche in Italia, la 10a schierata a est, tra l'Adriatico e Bologna, e la 14a tra Bologna e il Tirreno) organizza comunque una limitata azione controffensiva, lanciata il 26 dicembre in Garfagnana, nella valle del Serchio. È l'operazione Wintergewitter («tempesta d'inverno»), che coinvolge soltanto sei battaglioni tedeschi della 148a divisione fanteria e alcune unità della divisione «Monterosa» dell'Esercito Nazionale Repubblicano, mettendo in difficoltà per alcuni giorni il dispositivo



LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni

alleato. È un'azione minore, che ha soprattutto lo scopo di tenere in allarme il nemico e rafforzare il morale delle proprie truppe, dimostrando anche al «fronte interno» che c'è ancora la volontà di prendere l'iniziativa.

Nei primi mesi del 1945 la campagna prosegue con combattimenti in Versilia, dove un attacco della 92a divisione statunitense (formata da truppe di colore) fallisce sanguinosamente, e poi sulla dorsale Appenninica e in Romagna, dove le operazioni portano invece a un sensibile arretramento del fronte tedesco. Benché si tratti di operazioni minori, non sono prive di interesse sia dal punto di vista storico-militare, sia perché vedono l'impiego di unità con una storia particolare (come la FEB, la «Forza di spedizione brasiliana», o la 10th Mountain Division statunitense, la prima grande unità «alpina» dell'esercito americano), sia per la soluzione di problemi relativi alla guerra in montagna, all'attraversamento di corsi d'acqua con nuovi mezzi anfibi, alla stretta cooperazione tra forze aeree e terrestri.

Per quello che riguarda il fronte interno, si assiste a una imprevista ripresa del morale dei fascisti della Repubblica di Salò: si erano quasi rassegnati, tra l'estate e il primo autunno, a vedere le forze alleate irrompere nella valle Padana, ma a partire dalla fine di novembre si rendono conto di avere ancora alcuni mesi di respiro.

Mussolini torna a Milano il 16 dicembre 1944: parla in pubblico al teatro Lirico, passa in rassegna le Brigate Nere... È l'ultimo bagno di folla del duce, e le immagini mostrano come ci sia ancora una percentuale di italiani che crede in lui; un consenso popolare è difficile

LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni





LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni

da quantificare ma reale, che segna l'ultima ora di gloria del fascismo sociale.

Lo stesso 16 dicembre, sulle Ardenne, i tedeschi scatenano una possente controffensiva che per quasi due settimane tiene il mondo col fiato sospeso. Gli Alleati sono in crisi, sui giornali compaiono fotografie di colonne di prigionieri americani avviati verso le retrovie germaniche: d'improvviso la guerra sembra ancora lontana dal concludersi e non del tutto decisa.

Ci sono poi le Wunderwaffen («armi meravigliose»), le armi segrete di Hitler, in particolare le bombe volanti V-1 e i missili balistici V-2 (i primi della storia!) che colpiscono Londra. C'è lo spettro dell'impiego di armi di distruzione di massa, che gli scienziati tedeschi stavano tentando di sviluppare nei loro laboratori in una disperata corsa contro il tempo. Per fortuna non ce la fecero: ma nelle lunghe settimane iniziali dell'ultimo inverno di guerra, tra la metà di dicembre 1944 e la fine di gennaio 1945, di fronte agli occhi dei tedeschi e dei fascisti balenò ancora la vaga speranza di vedere la lotta concludersi con un esito diverso dalla sconfitta totale.

Ci sono testimonianze impressionanti – anche di militanti comunisti – che descrivono la propria amara incredulità nel vedere di nuovo i fascisti aggirarsi tracotanti per Milano, con le loro uniformi e gli stivali tirati a lucido, come se avessero ancora una possibilità di vittoria.

La popolazione del nord Italia passa mesi terribili: è un inver-

LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni



no particolarmente freddo, il cibo scarseggia quasi ovunque e i bombardamenti alleati colpiscono duramente proprio i civili che si spostano da una città all'altra, che vanno al lavoro, che devono prendere i mezzi pubblici per recarsi in fabbrica o a cercare cibo nei mercati. Le condizioni di vita sono estremamente difficili. I partigiani, in ottemperanza al proclama Alexander, si mettono quasi sempre sulla difensiva. Le brigate Garibaldi, le brigate comuniste, sono quelle che tentano più tenacemente di continuare la lotta subendo molto spesso perdite gravi.

La situazione inizia a cambiare soltanto verso la fine di gennaio, quando ormai è chiaro che l'offensiva tedesca nelle Ardenne è fallita, che l'Armata Rossa sta arrivando ai confini del Reich e che la guerra, passata la crisi invernale e la momentanea illusione per tedeschi e fascisti, sta prendendo una decisa svolta a loro svantaggio.

Già ai primi di febbraio si iniziano a vedere nuovi segni di fiducia nei dispacci tra i partigiani, mentre nei rapporti riservati della Guardia Nazionale Repubblicana, incaricata di capire quale sia l'umore della popolazione, si evidenzia come il crollo del regime fascista sia ormai considerato imminente.

I tedeschi tengono duro. Non ci sono segni evidenti di disfatto tra le truppe schierate a difesa della pianura Padana. Hanno un obiettivo strategico chiaro: difendere quella che è l'ultima zona industriale importante, al di fuori dei confini del Reich, da cui ricavare risorse per lo sforzo bellico. Per questo le due armate dello Heeresgruppe C combattono con grande tenacia fino



LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni

all'estremo delle loro possibilità. Il 21 aprile, quando i tedeschi finalmente sgomberano Bologna di fronte all'ormai irresistibile avanzata alleata, i sovietici sono già dentro Berlino.

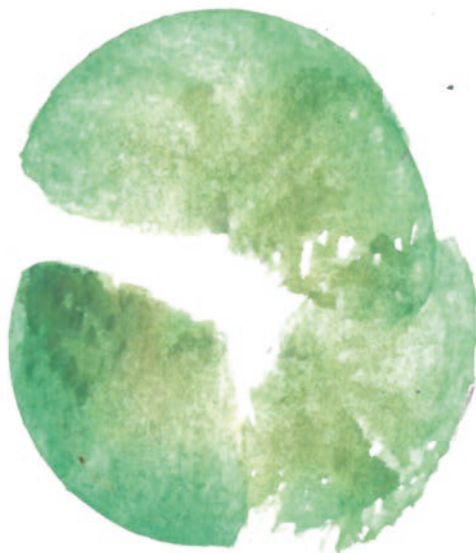
Quando si mette in moto l'offensiva di primavera alleata – l'operazione Grapeshot – le forze britanniche e statunitensi sono in grado di travolgere definitivamente le difese tedesche, perché la disparità in loro favore è davvero schiacciante. Da una parte c'è un esercito moderno, meccanizzato, con migliaia di carri armati e mezzi motorizzati, appoggiato da centinaia di aerei da caccia e bombardamento che possono operare virtualmente incontrastati; dall'altra ci sono truppe ormai prive di capacità di manovra in tempi rapidi, che appena vengono costrette ad abbandonare le loro posizioni fortificate iniziali non hanno più alcuna possibilità di organizzare una difesa efficace. Bombardamenti violentissimi da terra e dal cielo scardinano le difese tedesche, che vengono poi travolte in pochi giorni, tra il 9 e il 21 aprile 1945. La ritirata delle divisioni della Wehrmacht oltre il Po si trasforma in una rotta disordinata, con le truppe decimate dagli attacchi dei caccia-bombardieri soprattutto al momento di attraversare su traghetti di fortuna il grande fiume. Il 29 aprile, a Caserta, i plenipotenziari tedeschi firmano la resa separata e incondizionata dello Heeresgruppe C, effettiva dal 2 maggio successivo, che pone fine a quasi venti mesi di durissima campagna per la liberazione d'Italia.

LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni



Puntata N°15.



25 aprile 1945
il giorno della liberazione

di Debora Migliucci



LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni



***Inquadra il QR-code
per ascoltare la puntata***

C'è un giorno nel calendario della memoria italiana che porta con sé il peso della storia e la forza della libertà. È il 25 aprile 1945. È la data che segna la fine dell'occupazione nazifascista, della guerra e la nascita di una nuova Italia che sarà democratica e repubblicana.

Ma prima di diventare una ricorrenza, il 25 aprile è stata una scelta, un'insurrezione in parte organizzata e in parte spontanea, ma soprattutto voluta, e Milano, in quei giorni del 1945, fu il cuore pulsante di questa svolta.

Da venti mesi l'Italia è spaccata in due: a sud, gli alleati avanzano, a nord, la Repubblica Sociale Italiana regge sotto il controllo delle truppe naziste. La città è stanca, bombardata, affamata, oppressa, ma sotto la superficie agisce e cresce il movimento resistenziale clandestino. Le fabbriche sono diventate centri di resistenza, le SAP, le Squadre di Azione Patriottica, si organizzano nei quartieri.

Le donne, raccolte nei gruppi di difesa della donna, fanno da collegamento, curano i feriti, raccolgono informazioni, assistono gli

LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni



antifascisti e le loro famiglie e tutta la popolazione allo stremo. Gli uomini, che avevano disertato l'arruolamento fascista, vivono nascosti o combattono in montagna con i partigiani e in città come gappisti.

L'ordine dell'insurrezione generale era stato diramato per le ore 13 del 25 aprile 1945.

Alle 8 del mattino, dal microfono di Radio Milano Libera, Sandro Pertini lanciava l'appello rivolto ai repubblicani e agli occupanti tedeschi a rendersi o perire, ma in alcune zone di Milano si sparava già da 24 ore. A Niguarda, quartiere popolare e combattivo, la liberazione arriva in anticipo, è ancora il 24 di aprile, qui la popolazione insorge, caccia i fascisti, alza le barricate, è il primo quartiere di Milano a liberarsi.

Ma in quella stessa giornata c'è anche una tragedia, Gina Galeotti Bianchi, nome di Battaglia Lia, è una partigiana dei gruppi di difesa della donna, è incinta di otto mesi, attraversa la città in bicicletta per portare l'ordine di insurrezione e informazioni e viene colpita a morte da una raffica nazista in via Ermada.

È solo l'ultima donna partigiana uccisa nella resistenza milanese.

Il 25 aprile i tramvieri milanesi sono i primi a incrociare le braccia, i tram si fermano e con loro l'intera città, è il segnale. Le fabbriche si bloccano, le armi nascoste, non molte per la verità, vengono distribuite.

Si costruiscono le barricate. Italo Busetto, uno dei leader della resi-



LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni



stenza a Milano, coordina le azioni delle SAP che attaccano i presidi fascisti, disarmano i soldati in fuga, proteggono punti nevralgici e i macchinari delle fabbriche evitando l'ultima spogliazione tedesca. I comandi nazisti trattano la resa.

Mussolini e il suo seguito abbandonano la Prefettura nel tardo pomeriggio del 25 aprile e sono in fuga verso la Svizzera. In alcune fabbriche si combatte, come all'Innocenti di Lambrate, alla OM di zona vigentina, alla Breda di Viale Sarca.

Gli ultimi capisaldi tedeschi cedono le armi all'arrivo delle brigate partigiane dell'Oltrepò e della Valsesia.

LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni



I pochi nuclei di resistenza fascista vengono facilmente sopraffatti e nel volgersi di tre giorni la città è sotto il controllo partigiano.

Milano è libera e con lei Torino, Genova, Bologna. Il Nord è insorto.

La notte tra il 25 e il 26 aprile la sede dei Sindacati fascisti dell'industria in corso di Porta Vittoria 43 viene liberata e consegnata al Comitato Sindacale ancora clandestino. Da quel momento si chiamerà Camera del Lavoro e sarà la sede della CGIL unitaria e antifascista voluta da Giuseppe di Vittorio, Emilio Canevari, Achille Grandi e da Bruno Buozzi con il Patto di Roma siglato nel giugno 1944.

Il 28 aprile in una piazza del Duomo gremita di folla Cino Moscatelli, leggendario comandante partigiano e altri dirigenti tengono il primo comizio dopo più di vent'anni di dittatura.

Le truppe alleate quando entrano a Milano trovano una città amministrata e saldamente sotto il controllo del Comitato di Liberazione Nazionale. Il socialista Antonio Greppi è stato nominato primo Sindaco di Milano e nella sua giunta entrerà per la prima volta una donna, Elena Dreer, proveniente dai gruppi di difesa alla donna, Assessora all'assistenza e alla beneficenza.

Il 6 maggio del 1945 migliaia di partigiani, con a capo i membri del Comitato Generale del Corpo Volontari della Libertà, sfilano per la città e il plotone americano rende gli onori alla bandiera del Corpo Volontari della Libertà.

Il 25 aprile non è stato solo una festa. Il 25 aprile è stato l'inizio di un nuovo cammino, la fine della guerra, la nascita della Repubbli-



LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni

ca, la scrittura della Costituzione.

È stato un atto di riconoscimento a chi ha resistito, a chi ha scelto di opporsi e di stare dalla parte giusta della storia, a chi, come Gina Galeotti Bianchi, ha pagato con la vita.

È una data che ci ricorda da dove veniamo e che ci impegna a far sì che il sacrificio di molti e molte per la libertà, la pace e la giustizia sociale non sia vanificato.



LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni



Puntata N°16.



Resistenza,
uno sguardo internazionale
di Mirco Carrattieri



LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni



***Inquadra il QR-code
per ascoltare la puntata***

La resistenza è stato un fenomeno non solo italiano ma che ha coinvolto tutta l'Europa. Nel 1942-'43 il Reich e i suoi alleati controllano praticamente tutto il continente e in tutti i Paesi si verificano atteggiamenti di collaborazione e opposizione.

Ovviamente queste forme di opposizione dipendono da tanti fattori, la geografia del territorio, la storia pregressa del Paese e anche la forma di occupazione operata dai tedeschi e dai loro alleati. Per cui ci sono differenze anche molto sensibili. Tendenzialmente possiamo distinguere tra due polarità, una resistenza fatta soprattutto di disobbedienza e di sabotaggi come avviene nei paesi del Benelux, una invece militare con eserciti organizzati e vere e proprie battaglie come nell'Europa orientale, in Unione sovietica e in Jugoslavia.

La situazione in Italia e Francia è sostanzialmente una via di mezzo. Ci sono sia forme di resistenza civile, sia forme di resistenza militarizzate, sempre crescenti e con caratteristiche diverse a seconda del territorio.

LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni



Non è possibile quindi parlare di una resistenza europea con un centro unico, ma è possibile verificare alcuni aspetti trasversali delle resistenze nei diversi contesti.

Negli ultimi anni sono stati fatti dei notevoli passi avanti per comprendere le varie forme di resistenza e ragionare della resistenza come fenomeno sovranazionale. Provo a offrire uno schema di riferimento un po' forse rigido, ma che è utile per distinguere tra diversi tipi di fenomeni.

Sicuramente ci sono state forme di resistenza che potremmo definire multinazionali, trasversali, dettate sia da forme di appartenenza che da specifici fenomeni pratici.

Tra le forme di appartenenza ricordiamo le religioni, ci sono forme di resistenza multinazionale di carattere cattolico, di carattere protestante, di carattere ebraico. Sono forme che vanno oltre i singoli confini istituzionali degli Stati. Così pure, ci sono resistenze multinazionali che riguardano gruppi etnici distribuiti in diversi Paesi, il caso più evidente è quello dei Sinti e dei Rom, che sono presenti in diversi Paesi europei e esercitano forme di resistenza antinaziste che solo di recente sono state valorizzate dalla storiografia.

Infine, il caso forse più studiato, è quello delle ideologie internazionaliste presenti soprattutto a sinistra, è chiaro che il movimento socialista comunista anarchico internazionale agisce su base sovralocale ed è un protagonista della resistenza antinazista.

Ci sono però anche degli aspetti pratico-istituzionali che sono so-



LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni

vrnazionali, ne cito solamente due: da un lato le forme di antifascismo che maturano su tutto il territorio europeo in contesti come i campi di prigionia, che sicuramente rappresentano la creazione di un antifascismo sovranazionale.

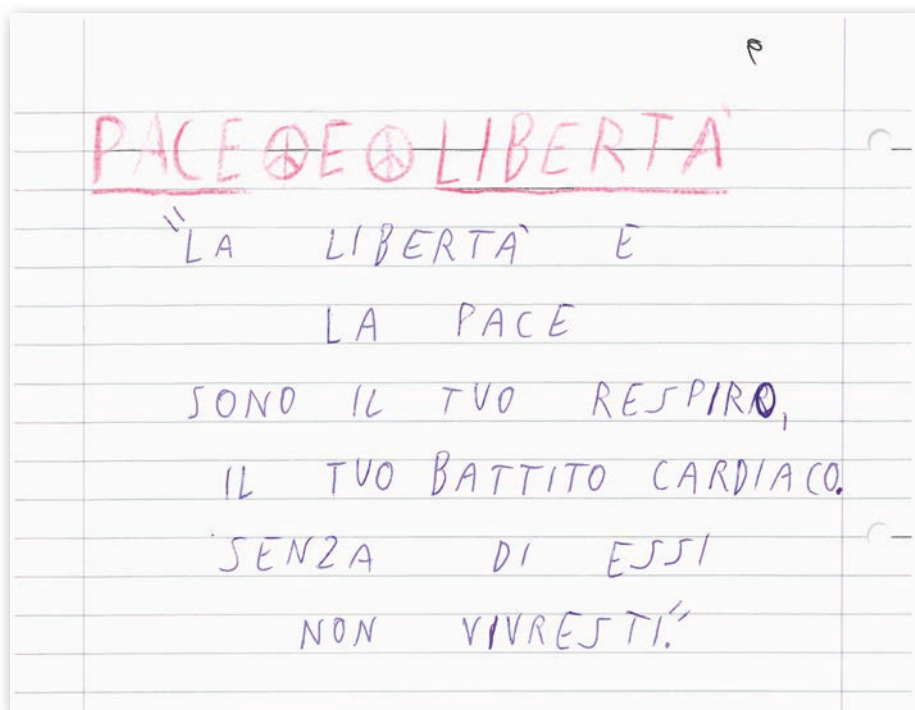
Così come sovranazionale è l'azione dei servizi militari alleati, il SOE britannico e l'OSS americano, nel cercare di sobillare attività di resistenza che danneggino dall'interno il Reich. Su questo si sono soffermate di recente tante nuove ricerche basate sulle fonti messe a disposizione dagli alleati e ricordo in particolare quella di Olivier Wieworka che è stata anche tradotta in italiano come storia della resistenza in Europa dai Einaudi. Il termine resistenza internazionale in senso stretto lo applicherei invece alle forme di contatto tra le diverse resistenze nazionali.

Per esempio nel caso italiano è necessario ricordare che nella primavera del '44, in particolare nel mese di maggio, ci sono contatti e forme di accordo sia nella zona occidentale, quindi sulle Alpi francesi, tra la resistenza italiana e quella francese, sia sulle Alpi orientali, tra la resistenza italiana e quella jugoslava. Come sappiamo questa area vedrà poi dei gravi contrasti e dei conflitti anche armati, ma in questa fase ci sono dei tentativi di abboccamento e anche degli accordi sia locali sia poi anche tra i comitati centrali.

C'è poi una forma di resistenza che definirei post nazionale e cioè durante la resistenza in Europa tanti elaborano delle nuove idee di Europa che partono dal presupposto che le guerre mondiali siano state causate proprio dal nazionalismo e dall'ottica esclusivamente nazionale.

LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni



Il caso più eclatante, che anche in questi giorni è tornato d'attualità, è ovviamente quello del manifesto di Ventotene steso da alcuni confinati italiani nell'isola Pontina nel 1941 e poi ampiamente diffuso a partire dal 1943, ma sono diverse le elaborazioni che dentro la resistenza italiana ed europea riguardano uno sguardo nuovo all'Europa che mette in secondo piano le identità nazionali. Sono elaborate a livello politico dai partiti clandestini, pensiamo al Partito d'Azione che inserisce l'elemento federalista nel suo stesso



LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni

statuto, oppure anche alla Democrazia Cristiana che rinasce grazie a De Gasperi in un'ottica apertamente europea, così come accenti di questo tipo si ritrovano nei giornali clandestini dei partigiani ed elaborazioni simili vengono svolte anche all'estero da coloro che sono esuli e stanno lottando fuori dall'Italia, pensiamo per esempio a Silvio Trentin nella Francia meridionale e alla sua azione per integrare e federare l'Europa. Però, certo, parlando di resistenza sovranazionale, l'elemento più rilevante anche dal punto di vista storiografico è quello che oggi noi chiamiamo resistenza transnazionale, cioè il fatto che la resistenza al nazismo e ai suoi alleati viene svolta spesso da persone fuori dal loro territorio di nascita o di appartenenza.



Nel caso italiano va ricordato che ci sono più di 40.000 partigiani italiani riconosciuti che svolgono questa attività all'estero, per lo più in Francia fin dal 1940 dove c'erano molti antifascisti esuli per motivi politici

LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni



che si uniscono quindi alla resistenza francese dopo l'occupazione tedesca o nei Balcani, in questo caso soprattutto dopo l'8 settembre 1943, quando tanti dei soldati italiani presenti su quel territorio decidono di passare con l'ex nemico, formando anche delle vere e proprie formazioni molto consistenti.

C'è poi l'aspetto reciproco della presenza di stranieri nella resistenza italiana, è quello di cui mi sono occupato personalmente, sul quale sono uscite negli ultimi mesi diverse ricerche importanti, tra cui in particolare il volume curato da Carlo Greppi e Chiara Colombini sulla storia internazionale della resistenza italiana. Queste ricerche ci ricordano che a partecipare alla resistenza in Italia sono state anche non solo tanti rappresentanti delle minoranze oppresse, per esempio in questo volume si parla degli ebrei o dei rom, ma anche tanti stranieri.

Chi sono questi stranieri che partecipano alla resistenza in Italia? Fondamentalmente appartengono a tre categorie; prima di tutto coloro che erano prigionieri in Italia, sia militari, alleati, l'Italia tra il '40 e il '43 aveva fatto la guerra dalla parte della Germania e quindi nei vari scenari di guerra aveva fatto diversi prigionieri tra gli alleati che aveva rinchiuso in campi appositi, per lo più si tratta di inglesi e appartenenti alle nazioni del Commonwealth, pochi sono gli americani. Questi prigionieri sono circa 70.000 al momento dell'8 settembre '43 e quindi molti di loro cercano di fuggire raggiungendo il fronte o la Svizzera, ma molti rimangono in Italia e alcuni, alcune migliaia, partecipano alla resistenza.

Ex prigionieri sono anche i prigionieri, soprattutto i jugoslavi, fatti



LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni

sempre nelle guerre di aggressione italiane. In questo caso sono di diversi tipi, ci sono degli antifascisti rinchiusi per motivi politici, ci sono i militari dell'esercito jugoslavo e ci sono diversi civili rastrellati dall'occupante italiano. Anche questi sono internati in diversi campi sul territorio nazionale e vengono liberati o si liberano dopo l'8 settembre e anche questi partecipano in molti casi alla resistenza, soprattutto in Italia centrale dove svolgono un ruolo importantissimo anche come comandanti di diversi distaccamenti.

Ci sono poi, seconda categoria di stranieri presenti in Italia, i disertori, i disertori della Wehrmacht, dell'esercito tedesco che reclutava soldati in tutti i Paesi in cui andava a combattere e conseguentemente è un esercito anch'esso multinazionale come quello alleato. È chiaro che i disertori della Wehrmacht sono più quelli appartenenti alla nazione non tedesca e, in particolare, la maggior parte di coloro che si uniscono alla resistenza italiana appartengono alle repubbliche non sovietiche dell'US-SR, in cui la Wehrmacht aveva largamente reclutato, ma ci sono anche tanti disertori anche di gruppo cecoslovacchi o polacchi che partecipano alla resistenza italiana. Però, questo è quello che abbiamo studiato negli ultimi mesi, ci sono addirittura degli austriaci e dei tedeschi di nazionalità che lasciano le loro fila e passano all'avversario.

Si tratta di una scelta minoritaria ma particolarmente significativa perché è una scelta molto difficile, essendo questi cresciuti nel mito del Reich, e soprattutto molto pericolosa, sia perché la giustizia militare tedesca era severissima, sia perché i partigiani

LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni



accoglievano con molta diffidenza i tedeschi che erano considerati ovviamente i primi e principali nemici.

Poi ci sono, presenti nella resistenza, anche altre nazionalità e altre minoranze a vario titolo interessate a combattere contro l'occupante nazista. Complessivamente possiamo dire che questi stranieri che partecipano alla resistenza sono quantificabili in 15-20 mila unità, cioè non poche, nel senso che ci avviciniamo al 10% del dato complessivo.

Costoro partecipano per motivazioni diverse, in realtà quelle politiche di antifascismo sono minoritarie, per lo più si tratta di motivazioni di carattere relazionale, quindi rapporti con amici italiani o anche soldati che si innamorano di ragazze italiane, oppure da motivi contingenti legati spesso alla situazione della guerra, al timore per quello che è successo alle loro famiglie a casa loro, o anche per, diciamo così, una forma di distacco dalle violenze commesse o subite durante la seconda guerra mondiale.

Questo aspetto della dimensione internazionale della resistenza italiana e più in generale della dimensione internazionale delle resistenze europee è importante perché ci consente di superare una visione strettamente nazionale, il che significa, dal punto di vista storiografico, andare oltre l'idea della resistenza come semplice moto di liberazione nazionale, certo la resistenza è stato questo, ma ovviamente non poteva essere questo per i partecipanti di cui ho appena parlato, quindi c'era nella resistenza anche un elemento di guerra civile internazionale basata su valori universali che possiamo ricondurre alla lotta tra fascismo e antifascismo su scala continentale.



LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni

Inoltre è importante da un punto di vista civile ed etico perché queste persone ci mostrano che anche in una situazione di grande difficoltà, dove il peso delle appartenenze del conformismo era molto forte, è possibile fare delle scelte diverse, delle scelte libere, motivate da altre ragioni che non siano la semplice appartenenza e quindi il portare avanti addirittura una lotta in nome di una bandiera che non è la propria è chiaramente un dato molto significativo perché ci invita a riflettere sul fatto che in tutte le condizioni è possibile fare delle scelte.

Per questo studiare la resistenza nella sua dimensione sovranazionale è particolarmente importante anche dal punto di vista civile.

Responsabile scientifico di Liberation Route Italia.

Liberation Route Italia è il ramo italiano di questa fondazione olandese che si chiama Liberation Route Europe. Io sono responsabile scientifico di Liberation Route Italia.

Attualmente docente a contratto dell'Università di Bergamo.

Cito il volume curato da me e da Iara Meloni, "Partigiani della Wehrmacht. Disertori tedeschi nella Resistenza italiana", editore Le Piccole Pagine, del 2022.*

**Testo non revisionato dall'autore*

LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni



Bernardo "Marcellino" Gozzi



Il bambino di Cevo



LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni

“Corri, il paese sta bruciando”.

La madre di Bernardo quella mattina lo sveglia di buon’ora. Lo fa sedere sul bordo del lettone e comincia a vestirlo accuratamente: due maglioni, due paia di pantaloni, due paia di calze infilate dentro gli scarponi con la suola di legno e di un numero più grande, così che il piede possa starci comodo anche tanto imbacuccato.

“Perché mamma?” chiede Bernardo “fuori non fa freddo, è luglio”.

“Perché quello che hai addosso non può bruciare. E adesso corri”.

Bernardo Gozzi è nato nel 1937: il 3 luglio del 1944, quando attorno alle 9:00 circa 2000 fascisti mettono a ferro e fuoco il paese di Cevo, non ha ancora compiuto 7 anni. Di quella mattina ha ricordi frammentati: lui che obbedisce e corre fuori casa, la discesa ripida in periferia, vicino alle campagne, il giovane fascista che incrocia e gli chiede: “N’do et, gnaro?”

“Sto andando a mungere la capra” risponde pronto, continuando a correre più veloce che può, fino a raggiungere “lo stradone”, la sterrata che mette in comunicazione Cevo con il resto della la Val Savio. Lì si riunisce a una decina di coetanei radunati da Natalina, bloccati da due militi.

“Uccidete me, non i bambini” prega la donna, disperata.

Dopo un breve confronto che tutti temono finisca nel peggiore dei

LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni



modi lo squadrone accompagna il gruppo dai Gesuiti, un grosso edificio adibito a colonia, dove Bernardo ritrova la madre con i fratelli più piccoli, ammassati insieme a parte della popolazione. Il resto degli abitanti di Cevo era stato radunato a quella che ai tempi era nota come Colonia Ferrari, oggi Casa del Parco Adamello.



“L’ultimo ricordo che ho sono le case che bruciano, a 100 metri. Poi è tutto confuso”.



LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni

Bernardo, che in fabbrica verrà soprannominato Marcellino, per via della somiglianza con il protagonista del film appena uscito all'epoca, "Marcellino pave e vino", appunto, è uno degli ultimi testimoni dell'incendio di Cevo.

Tesserato allo SPI CGIL di Brescia e impegnato da anni nel tramandare la memoria di ciò che avvenne, ha incontrato i ragazzi dell'I.C. Cappelli in occasione dell'uscita didattica organizzata da SPI CGIL Lombardia il 20 e 21 maggio 2025.

Con loro ha dialogato sulle conseguenze dell'incendio, dalla ricostruzione del paese all'accoglienza che le famiglie di Darfo Boario Terme, comune meno colpito dagli eventi del conflitto, garantirono ai bambini di Cevo. Secondo quanto stabilito nell'accordo stipulato tra i due enti locali, i bambini di 6 anni e tra cui anche la sorella minore di Bernardo, avrebbero dovuto fare ritorno a casa dopo tre mesi: nessuno rientrò nei tempi stabiliti, anche per riuscire a concludere l'anno scolastico appena cominciato. Molti non fecero più ritorno.

Interrogato dagli studenti, ha raccontato cosa pensa di Fascismo e dittature, libertà e paura, impegno collettivo e sindacato.

LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni



Breve storia di Cevo





LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni

Breve storia di Cevo



Cevo è un luogo caro allo SPI CGIL Lombardia. Sito in Val Savio, in provincia di Brescia, negli anni della Resistenza Cevo diventa il simbolo della lotta partigiana del luogo. Grazie alla sua posizione dominante sulla Val Camonica, il paese, un tempo composto da Cevo e Savio, assiste alla nascita e alle operazioni della 54^a Brigata Garibaldi fin dai primi momenti dell'organizzazione della lotta clandestina. Individuato dalle truppe della RSI come punto

LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni



nevralgico della Resistenza locale, fu completamente bruciato il 3 luglio del 1944: l'incendio fu visto dai numerosi comuni circostanti e rappresentò una sorta di avvertimento per i gruppi locali. Ciononostante, nel settembre dello stesso anno, la popolazione superstita, e in quei mesi sfollata nei comuni limitrofi, raccolse l'appello dei partigiani della 54^a, con cui aveva provato a difendere case e appezzamenti dall'attacco, e si diede appuntamento al "Plà Lonc", un alpeggio poco sopra al paese. Dopo un breve momento conviviale (si condivise il rancio alpino) la lotta venne riorganizzata.





LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni



***Inquadra il QR-code
per vedere gli elaborati
dei bambini, le foto
e i video prodotti***



***Inquadra il QR-code
per accedere all'elenco
con tutte le puntate
del podcast "La Storia Conta"***

LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni





LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni



LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni





LA STORIA CONTA

Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni

LA STORIA CONTA



Un viaggio nella Resistenza,
per esploratori da 0 a 80 anni